

parrocchiale vien ridotto di molto: consuetudine che si subisce, ma che non è del tutto lodevole.

5. — *Altre aggregazioni* fatte dal Rev.mo P. Generale nel Luglio del 1927:

D. Giuseppe Sangalli, parroco di Zorzino.  
Maestra Odoardina Ambrosioni.  
Sig.na Maria Ambrosioni.  
Sig. Francesco Gatti.

6. — *Nota bibliografica.*

Sta per uscire:

« *Il Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata* », opuscolo di propaganda del P. Ingolotti. — Quelle case che non avendo ancora fatto le feste del IV centenario, volessero provvedersene si rivolgano per tempo, all'autore:

Collegio S. Francesco - Rapallo

Il prezzo sarà di L. 1 la copia più le spese di porto.

L'opuscolo non ha di bisogno di raccomandazione, essendo abbastanza nota tra noi la fama dell'egregio nostro confratello.

V.° Nulla osta:

Genova, 12 Maggio 1928.

F. G. Enrico Buffa, O. P. Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, 14 Maji 1928.

Can. V. Casassa P. G.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

DILECTO FILIO

ALOISIO ZAMBARELLI

Ordinis Clericorum Regularium a Somascha

PRÆPOSITO GENERALI

PIUS PP. XI

*Dilecte Fili,*

*Salutem et Apostolicam Benedictionem,*

Ecclesia mater sanctissima quæ, divino quidem Spiritu afflante, tam varia nitet religiosorum Ordinum corona, valde sane de faustis eventis laetari consuevit quæ identidem ab eisdem celebrantur: fit enim per huiusmodi celebrationes ut, cum memoria recolatur veterum gestarum rerum hominumque clarissimorum, non modo sodales sed etiam ceteri fideles ad majorum imitanda exempla excitentur. Itaque libenter admodum Nos didicimus quartum mox sæculum expletum iri ex quo iste Ordo a Somascha, quem ipse moderaris diligenter, necessario tempore constitutus est. Jamvero norunt omnes instituti initium et incrementa. Nempe Hieronymus, ex Aemiliana gente Venetiis ortus, cum adulescens, ingenio quidem ac virtute pol-

lens, militiæ operam daret, contra Reipublicæ hostes acriter pugnans in arce defendenda Castrinovi ad Querum, captus est et in carcerem coniectus: sed a Virgine Beatissima mirum in modum liberatus, divinae caritatis miles repente factus est. Etenim cum, confecto bello, plurimi essent pueri qui orbatu parentibus in egestate summa versarentur, eos Dei famulus in hospitales domos recipiendos christianoque more educandos curavit. Brevi igitur non pauca is condidit orphanotrophia: Mediolani et Ticini Brixiae et Bergomi, Novocomi et Somaschæ, unde Ordo nomen traxit. Singularem quodam incensus apostolatus ardore, alia plura ac praeclara is gessit in rei christianæ utilitatem; praesertim egentibus puellis opitulando, ægrotis in valetudinariis inserviando, pauperibus per agros catechismum tradendo, illa quidem ratione primus utens rogandi et respondendi, quae deinde, ob rei perspicuitatem, a S. Carolo Mediolanensi et ab Ecclesia universa adhibita est. Pestilentia demum correptus legifer Pater vester, cum eodem morbo ægrotantibus subveniret, caritatis victima Somaschæ sanctissime obiit, dignus profecto quem Nos recens *Orphanorum et Derelictae Juventae Patronum Universalem* declararem. Ita a caritate Christi profectus, mirifice sane Ordo vester per Italiam propagatus est, et caritatis spatia dilatando, impensiores operam non modo orphanis alendis et educandis, sed etiam studiosæ iuventutis recte instituendae dare coepit. Quamobrem evenit ut Somaschenses Sodales plurima regerent instituta, altioribus

etiam studiis excolendis: seminaria, academias et collegia ubi adulescentes cuiusvis ordinis cum christianis moribus tum doctrina egregie imbuebantur. Ac longum hic est clarissimos viros recollere qui, apud vos instituti, disciplinis sacris profanis, litteris amplissimisque honoribus florere: ut verissime dici queat optime quidem de catholica civilique re Ordinem vestrum meruisse. Quapropter valde est vobis lætandum de eventui faustitate. Quod si olim, ob magnam illam rerum omnium conversionem, Somaschensium quoque Familia non pauca passa est detrimenta, est tamen in praesens cur ex frequentiore quæ vobis succrescit sobole spes multo lætioris incrementi capiatis: idque eo certius assequemini quo studiosius vestigiis institeritis legiferi Patris, non modo in caritatis campo sed etiam in religione fovenda erga Virginem Deiparam quam ab ipso veluti hereditate accepistis. Interea, libenter equidem in partem venimus lætitiæ vestræ; ac fore confisi ut sæcularia haec sollemnia uberrima christiano populo utilitates afferant, in divinorum munerum auspiciis et in paternae benevolentiae Nostræ signum, tibi, dilecte Fili, singulisque tuis sodalibus et alumnis Apostolicam Benedictionem effuso animo impertimus.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, die x Aprilis anno MCMXXVIII, Pontificatus Nostri septimo.

PIUS PP. XI

AL DILETTO FIGLIO

## LUIGI ZAMBARELLI

PREPOSITO GENERALE

DELL' ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

PIO P. P. XI

*Diletto Figlio,*

*Salute ed Apostolica Benedizione*

La Chiesa madre santissima che, certo per influsso del divino Spirito, risplende per tanto varia corona di Ordini religiosi, ebbe sempre consuetudine di rallegrarsi grandemente per i fausti eventi che di quando in quando dagli Ordini stessi vengono celebrati: accade infatti che, onorando con tali celebrazioni la memoria delle passate imprese e degli uomini illustri, non solo i religiosi, ma anche gli altri fedeli vengono eccitati ad imitare gli esempi dei maggiori. Con sommo piacere pertanto Noi abbiamo appreso che in quest'anno si sta compiendo il quarto secolo dacchè cotesto Ordine di Somasca, che tu con solerzia governi, in tempi di estremo bisogno fu fondato. E' ben vero che tutti conoscono il sorgere e il progredire di tale istituzione. Si sa cioè che Girolamo, nato in Venezia dalla famiglia Emiliani, ascritto alla milizia ancor giovane ma ben fornito di ingegno e di valore, mentre combatteva eroicamente contro i nemici della Repubblica nella difesa del forte di Castelmuro di Quero, fu preso e gettato in carcere: ma dalla Beatissima Vergine in modo prodigioso-liberato, diventò d'un subito soldato della divina carità. E poichè, terminata la guerra, v'erano molti fanciulli i quali, privi dei genitori, giacevano in somma miseria, il servo di Dio s'adopò a raccogliarli in ospizi e ad educarli cristianamente. In breve tempo egli così fondò non pochi orfanotrofi: a Milano e a Pavia, a Brescia e a Bergamo, a Como e a Somasca da cui l'Ordine prese nome. Acceso da un singolare ardore di apostolato, molte altre insigni opere compì a vantaggio della cristiana società, specialmente soccorrendo le fanciulle bisognose, porgendo i suoi servigi agli amma-

lati negli ospedali, insegnando il catechismo ai poveri nelle campagne, per primo usando quel metodo a domande e risposte che poi per la sua chiarezza ed efficacia fu adottato da S. Carlo di Milano e dalla Chiesa universale. Colpito infine dalla peste il vostro Padre Fondatore, mentre soccorreva coloro che da quel morbo erano affetti, vittima di carità, in Somasca santissimamente morì; degno senza dubbio di essere da Noi recentemente dichiarato *Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata*. Così spinto dalla carità di Cristo l'Ordine vostro si propagò in Italia in modo davvero meraviglioso e dilatando i limiti della carità cominciò un'opera sommamente importante, non solo sostenendo ed educando gli orfani, ma anche sapientemente coltivando la gioventù studiosa. Onde avvenne che i Religiosi Somaschi, abbracciando fino le più alte discipline, reggessero moltissimi istituti: seminari, accademie e collegi dove i giovani di qualsivoglia condizione venivano egregiamente ammaestrati e nella dottrina e nei cristiani costumi. E troppo lungo sarebbe ricordare qui gli uomini celeberrimi i quali, presso di voi educati, fiorirono per le scienze sacre e profane, per le lettere e per gli amplissimi onori a cui furono innalzati; così da potersi con verità affermare che l'Ordine vostro si è reso sommamente benemerito della cattolica e civile società. Assai dunque vi dovete rallegrare per la solennità dell'evento. Che se un tempo, a cagione di quel grande sovvertimento di ogni cosa, anche la Famiglia dei Somaschi ebbe a soffrire non poco detrimento, al presente però, per il grande numero di aspiranti che per voi si vanno formando, vi è motivo perchè concepiate speranza di un molto più lieto incremento; e ciò tanto più certamente conseguirete quanto più volenterosamente camminerete costanti sulle orme del Padre Fondatore, non solo nel campo della carità, ma anche nel favorire la devozione verso la Vergine Madre di Dio; devozione che da lui stesso riceveste quasi in eredità. Frattanto ben volentieri prendiamo parte alla vostra gioia, e fiduciosi che questa secolare celebrazione apporti frutti ubertosissimi al popolo cristiano, quale auspicio dei divini favori e segno della Nostra paterna benevolenza, a te, diletto Figlio, ed a ciascuno dei tuoi Religiosi ed alunni impartiamo con effusione di animo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro il dì 10 Aprile dell'anno 1928, settimo del Nostro Pontificato.

*Pio PP. XI.*

SEGRETERIA DI STATO  
di Sua Santità

Dal Vaticano, 23 Aprile 1928.

N. 70106

*Rev.mo Padre,*

Compio il gradito incarico di rimettere qui alla P. V. Rev.ma il venerato Autografo che l'Augusto Pontefice si è degnato destinarle in occasione del quarto centenario dalla fondazione di cotesto Ordine Religioso: e profitto volentieri della circostanza per raffermarmi con sensi di distinto ossequio.

di V. P. Rev.ma  
*Aff.mo nel Signore*  
P. Card. GASPARRI

*Rev.mo Padre*

P. LUIGI ZAMBARELLI  
Preposito Generale  
dei Chierici Regolari Somaschi

---

## Nel IV° Centenario dell'Ordine Somasco

### IL PIÙ GLORIOSO DISCEPOLO.

Quattro secoli sono trascorsi (1528-1928), dacchè i figli di S. Girolamo Emiliani, tra le innumerevoli e varie vicende della Chiesa e della nostra Italia, svolsero la loro feconda opera di carità, e d'educazione dei giovanetti, sia del popolo, in modo particolare degli orfani e degli abbandonati, ne' molti loro istituti; sia di civil condizione, ne' semmari, nelle accademie e ne' collegi.

Dell'immenso bene fin qui operato, possono giustamente darne gloria a Dio gli attuali eredi della carità grande del padre, traoncione motivo di sempre maggior alacrità nell'avvenire.

La loro missione, se ebbe per campo principale il Veneto e la Lombardia, non poteva però mancare nella nostra Roma, impulso e centro di tutte le grandi opere della chiesa; e, di fatto, oltre i ciechi, i sordomuti e gli orfanelli, giova ricordare il celebre « Nobile Collegio Clementino », (ora R. Convitto Naz. Vitt. Em. II), così chiamato dal fondatore Clemente VIII (Aldobrandini), che avendolo stabilito dap-

prima, nel 1595, nel palazzo Jacovacci in Piazza Sciarra, lo trasferì dipoi, nel 1600, nel palazzo Pepoli in Piazza Nicosia, da lui per tale scopo acquistato, facendone donazione all'Ordine con bolla del 7 luglio 1604; e giova tanto più ricordarlo perchè, soppresso nel 1870, per le vicende dei tempi, è ignorato dalla maggior parte dei romani. Tale collegio diede una miriade di giovani, tra i quali oltre cinquecento uomini illustri, che più degli altri, fecero onore ai maestri, a Roma, all'Italia e alla Chiesa.

Tra questi però, anzi tra tutti i discepoli dei Somaschi, il più glorioso fu Prospero Lambertini che doveva poi cingere la tiara, ed essere uno dei più dotti ed eruditi Pontefici, col nome di Benedetto XIV (1740-1758). La gloria dei figli dell'Emiliani non consiste tanto nell'aver avuto a discepolo un giovane, come il Lambertini, di nobile famiglia bolognese, d'ingegno svegliatissimo e versatile e di memoria tenace, da essere presentato come modello ai suoi condiscipoli, di carattere bonario, gioviale, conciliativo, amante dello studio, e profondamente pio; quanto e soprattutto nell'aver saputo istillare nel giovane allievo l'amore al bello, al buono, al vero, nell'avergli illuminata la straordinaria intelligenza e aperto il cuore magnanimo, datogli con tanta amorosa profusione dal Creatore, ai più alti ideali e ai più generosi sentimenti.

Ad essi particolarmente, che gliela seppero così magistralmente insinuare, si dovette quella passione grande che ebbe Prospero per le letterature classiche, in modo speciale pel latino, per la filosofia e la teologia, e soprattutto quella pietà sentita e quella tenera divozione verso la Eucarestia e la Vergine, che l'accompagnarono sempre in tutta la vita. Perchè Prospero Lambertini (1675-1758), dopo le prime lettere apprese da Paolo Pasi, e dopo la grammatica latina e italiana insegnategli dal sacerdote Sante Stancari, divenne, subito ancor fanciulletto, alunno dei padri Somaschi, dapprima nell'Accademia degli Ardenti, o di Porto, e poi, a tredici anni, venne qui nel nominato collegio Clementino, dove percorse tutto il « curriculum » degli studi interamente, rettorica, filosofia, e teologia, superando sempre tutti gli altri nelle dispute che si solevano fare allora, con grande frutto degli studenti. Ed una prova di questa sua superiorità la diede allorchè in una di tali dispute, avendo tenuto un discorso dinanzi al Cardinal Panfilì, questi ne rimase così preso d'ammirazione, da raccomandarlo assai caldamente, pel suo ingegno e per la sua dottrina, a Innocenzo XII, che gli si dimostrò oltre ogni dire benevolo.

E la sua predilezione per le lettere, specialmente per Virgilio, Orazio e Cicerone, Plinio e Seneca, gli fu sempre dolce sollievo anche

tra le ardue cure delle Archidiocesi di Ancona e di Bologna dapprima, e della Chiesa universale dappoi; ricordandogli i bei tempi in cui nessuna di quelle sollecitudini l'opprimeva; e confessando egli stesso ai suoi più intimi, quanto gli avessero giovato tali studi, come lauta suppellettile, in particolare modo nello scrivere la sua opera magna: « *De severum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione* »; e così in tutti i suoi scritti privati e negli atti ufficiali, tra cui di sommo valore la Costituzione od Epistola dell'anno Santo del 1750.

La sua mente, mentre veniva adornata con questo amoroso studio dei classici, approfondiva le scienze, e, particolarmente la filosofia e la teologia, che, aprendogli il campo a più profondi studi teologici e giuridici, gli prepararono la via alle sue opere, tra cui la sopra citata e l'altra *De synodo dioeclesiana*, in cui oltre la sua abilità letteraria, si risente la sua logica stringente, la profonda competenza teologica, liturgica e giuridica, da essere considerate due dei più insigni monumenti della scienza ecclesiastica.

E illuminato e diretto da tale cultura, cui aveva dato l'impulso lo studio indefesso, geniale e bene ordinato del Clementino, egli fondò una quadruplice accademia dove si studiassero le antichità romane, profane e cristiane, la storia della Chiesa e de' Concilii, il diritto canonico e la liturgia; e un museo cristiano; comprò per il Vaticano la biblioteca Ottobuoni ricca di 3300 manoscritti; alla Sapienza istituì cattedre di chimica e matematica, e in Campidoglio una di pittura e di scultura; dai padri Boscovich e Cristoforo Maire fece misurare due gradi del meridiano.

Nella compagnia e nelle relazioni coi dotti e coi letterati, prendeva giusto e dolce riposo, mentre corrispondeva non solo con il dotto benedettino Montfaucon, col Maffei e con il Muratori; ma altresì con Federico II e con lo stesso Voltaire, che, sebbene gli dedicasse la sua tragedia « *Maometto* », e credesse di aver dalla parte sua il Pontefice, perchè gli aveva risposto con una lettera piena di cortesia, vide nondimeno condannata l'edizione delle sue opere.

Fu gloria pure dei suoi maestri l'avergli coltivato il carattere bonario, spiritoso, e il giudizio sempre retto, che ne formarono il bel carattere che tutti attraeva, conservando sempre il suo umore allegro, quantunque sapesse preder anche senza sforzo, quando le circostanze lo richiedessero, l'espressione di gravità che ispira il rispetto e che comanda l'ubbidienza. Basterebbe ricordare perciò due piccoli episodi, quello della risposta ad un amico che si congratulava con lui del cardinalato: « Assicuratevi che solo nel colore delle vesti mi son mutato; perchè, come fui Lambertini, sarò sempre tale, allegro, scherzevole e

amico tuo »; e l'altro durante il Conclave, in cui venne eletto Papa. Stavano i Cardinali in Conclave da sei mesi (18 febbraio - 17 agosto 1740); il caldo li soffocava, e ancora non riusciva eletto il nuovo Pontefice; il Lambertini allora se ne uscì con questa facezia tra i suoi colleghi: « Che stiamo più aspettando? Se volete un santo, eleggete il Cardinale Gotti; se un politico, l'Aldovrandi; se poi vi piace un uomo giocondo, fate me ».

Questo suo bel carattere lo rese condiscente, e forse troppo, nel governo della Chiesa; ma forse fu tale, perchè, conoscitore della tradizione assolutista dei principi del secolo XVIII, ne aveva sperimentato gl'inconvenienti.

In fine, quella pietà, che aveva succhiata col latte materno, che gli era stata istillata in famiglia, e coltivata dai maestri, rifulse in tutta la sua vita, da studente, da sacerdote, da prelato, da arcivescovo e durante i suoi diciott'anni di Pontificato. Ne son prove i grandi lavori nelle basiliche romane, come per esempio, in Santa Maria Maggiore, sebbene criticati dagli archeologi; ma io credo che per la basilica liberiana fu un bene, conservando così meglio nella facciata, i mosaici che ricordano le origini del tempio; le esortazioni piene di unzione e di zelo al clero, perchè ne siano compresi i sacerdoti e lo facciano comprendere ai fedeli che le chiese son luoghi di orazione; che la musica sia degna del culto divino; che le donne vi entrino vestite decentemente; e si onori così Dio nel tempio santo suo. E non solo questo: ma l'adorazione sua quotidiana a Gesù Sacramentato dove si trovava pubblicamente esposto; la tenera divozione alla gran Madre di Dio; il suo bel libro intitolato « *De festis Jesu Christi et Deiparae Virginis* », dove, oltre la sua profonda dottrina, espande pure gli affetti suoi pii e devoti; ci dicono in minima parte, quale e quanta fosse la sua pietà, ammirata dagli stessi fedeli, particolarmente quando migliaia e migliaia di pellegrini lo videro, lo accostarono e lo ascoltarono, nell'Anno Santo del 1750.

Di un tale discepolo, di cui fu scritto in un monumento eretto a Londra, in suo onore: « Amato dai cattolici, stimato dai protestanti, Papa senza nepotismo, monarca senza favorito; e nonostante l'ingegno e il sapere, dottore senza orgoglio, censore senza severità »; di un tale discepolo adunque, ben può vantarsi giustamente la religiosa famiglia Emiliana, in occasione specialmente del quarto centenario della sua fondazione, essendo egli stato veramente il più glorioso dei suoi discepoli.

13 Maggio 1928.

Mons. Trocchi.

## Del P. Giovanni Andrea Tiboldi C. R. S.

E DELLE OBLATE SOMASCHE DA LUI FONDATE

Il P. Giovanni Andrea Tiboldi nacque nel 1643, a Novi Ligure, da Giuseppe Tiboldi di Girolamo. Nel 1659 vestì l'abito del nostro Istituto ed il 30 Agosto 1660 fece la professione religiosa nella casa della Maddalena in Genova. Da un atto del 7 Settembre 1698, rogato Antonmaria Boccardo veniamo a conoscere che aveva quattro sorelle: Isabella, Angela, Maria Girolama e Giovanna Evangelista; la quale ultima entrò monaca in Santa Chiara di Voghera, e là finì i suoi giorni.

Compiuti gli studi, dopo il tirocinio di alcuni anni nelle varie mansioni dell'Ordine, specialmente nell'insegnamento, nel 1674 fu mandato Preposito in S. Martino di Velletri, che allora apparteneva alla Provincia Romana-Genovese; e nei tre anni che vi dimorò, vi fece un bene immenso, sia riguardo al Collegio che ristorò, ampliò di fabbriche e risanò nelle finanze, e sia riguardo alle pubbliche scuole, che i nostri avevano e che egli fece fiorire con grandissimo profitto degli alunni. Prova ne è la supplica, diretta nel 1677 dai Reggenti della Città, con l'appoggio del Cardinale Barbarino, alla Sacra Congregazione, pregandola di concedere che il Capitolo generale dei Somaschi possa confermare il P. Tiboldi, per altro triennio, nella carica di Preposito di quel Collegio, esponendo come egli « *habbia operato a beneficio del detto Collegio tanto in fabbriche fatte quanto in entrate accresciute più di qualsivoglia antecessore con maggior accudimento alle scuole pubbliche e profitto de' schuolari.....* ». La supplica, approvata dalla S. Congregazione, fu presentata al Capitolo; ma ciò non ostante, i Padri non credettero opportuno di esaudirla, derogando alle Costituzioni. Il P. Tiboldi quindi, con sommo rincrescimento di quei Reggenti, fu tolto da Velletri e destinato Parroco alla Maddalena di Genova.

Quivi egli dimorò poi il restante di sua vita, che spese tutta in opere di carità, di pazienza, di umiltà e di pietà, a servizio della Congregazione e per il bene delle anime. Tenne per sei anni la cura parrocchiale; ma poi, per il suo grande zelo dell'osservanza regolare, fu scelto dai Superiori a Maestro dei Novizi; ufficio delicatissimo e di somma importanza nella Religione, e che egli sostenne con lode per molti anni, e precisamente fino al 1692, quando dovette riprendere il governo della parrocchia. Instancabile nel suo zelo apostolico, mentre disimpegnava i gravi uffici di Parroco o di Maestro dei Novizi, soste-

neva pure quello di Confessore ordinario delle Monache Celesti, ossia Turchine della SS.ma Annunziata, e ad un tempo si occupava della direzione spirituale di un gran numero di anime, che in lui trovavano il padre, il consolatore, la guida sicura.

Nel 1702, dopo compiuti altri dieci anni di governo parrocchiale, fu eletto in Preposito del Collegio; ed in questa nuova ed onorifica carica, da lui tenuta con piena soddisfazione di tutti, non è a dire quanto abbia edificato i suoi sudditi con la parola e con l'esempio.

Nell'agosto del 1711 fu colto da morbo maligno, che per cinquantotto giorni l'andò consumando, cagionandogli diuturne e gravi sofferenze; ma non fu mai ch'egli desse il minimo lamento: chè anzi, tutto infiammato di ardentissimo e costante amore verso Dio e la di lui Madre sotto il titolo di Misericordia, egli fu un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, con grande ammirazione di coloro che lo curavano e lo vegliavano; ai quali sembrò un secondo Andrea, tutto lacerato e ardente di amore per la Croce del Signore.

Munito di tutti i Sacramenti, compì i suoi giorni e piamente chiuse la vita temporale il nove Ottobre del detto anno, nell'età di anni sessantotto, dei quali cinquantadue trascorsi in Religione. Il suo cadavere fu tumolato nella Chiesa della Maddalena, nel sepolcro dei Padri.

Ançora calda la salma, nell'atto di morte fu tracciato il suo ritratto morale con queste brevi ma scultorie parole, che riportiamo testualmente: « *Dictus Pater fuit in omnibus et super omnia probatus a Deo in laboribus a juventute, in virilitate, et in senectute toleratis zelo publico Religionis, et Ecclesiae Dei, vere Religiosus, quia amans omnium virtutum, praecipue charitatis erga pauperes, et orphanos, et in hoc sicut in caeteris rebus imitator nostri Venerabilis Fundatoris* ». Egli si distinse nell'esercizio ed acquisto di tutte le virtù: fu religioso osservantissimo; fu parroco vigilante e indefesso, sacerdote piissimo, confessore zelantissimo, nei dolori pazientissimo, nella carità verso i poveri e gli orfani emulo di S. Girolamo; così che fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di forza in morte.

### LE OBLATE SOMASCHE

Memore del nostro Istituto e della santa memoria del Padre nostro S. Girolamo Emiliani, di cui si studiava di imitarne le virtù e le opere, nel 1680, mentre era investito della cura parrocchiale, ebbe desiderio di fondare un pio Conservatorio, ove collocarvi, sotto la direzione di Donna Nicola da Rimini, alcune sue penitenti, le quali si oc-

cupassero delle fanciulle orfane. Trovato appoggio per questo suo pio intendimento nella signora Donna Isabella Maria Duchessa di Uzzedo, la quale gli fornì certo denaro, comprò con esso una Casa posta in Castelletto fuor del Portello di Strada Nuova, che era di proprietà di certi Crocchi, con l'intenzione che, se l'ideato Conservatorio non avesse il bramato effetto, detta Casa restasse di proprietà dei Padri Somaschi, con l'obbligo di un Anniversario in suffragio dell'anima della pia donatrice. (1).

Il Conservatorio fu subito aperto e le Zitelle raccolte in buon numero, cui egli prese a dirigere ed assistere nei loro bisogni sì spirituali che temporali. Lo chiamò da principio « *Ritiro delle povere Figlie Orfane di Nostra Signora della Misericordia* », e lo scopo che loro prefisse fu che, poste dette Figlie Orfane al sicuro dai pericoli del secolo, e vivendo in comunità, con determinate pratiche di divozione, attendessero a lodare Iddio e a servirlo nella purezza del cuore e del corpo; inoltre s'impegnassero nell'istruire le ragazze della Parrocchia nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, e nel medesimo tempo le ammaestrassero nei lavori donneschi, e le dirigessero nel buon costume e nelle virtù cristiane proporzionate alla loro età.

Che l'istituzione fosse cara al Signore e invisa al nemico suo e delle anime, lo si argomenta dalle contrarietà a cui andò presto incontro e tra le altre la seguente. Il P. Tiboldi aveva fatto acquisto della nominata Casa, affinché essa scrvisse di abitazione alle dette Figlie sin che durasse il Conservatorio; ma poichè non la comprò a nome suo, bensì a nome della sopra ricordata Donna Nicola da Rimini, destinata a direttrice del Conservatorio, avvenne che alcuni anni dopo ebbe a prenderla. In seguito a questa sciagura, fu d'uopo prenderne un'altra in affitto sulla Piazza del Ferro, nella quale fu trasferito il Conservatorio, ove, come vedremo, vi rimase a lungo. Si ha anche memoria di un secondo Conservatorio, aperto dallo stesso P. Tiboldi; ma pur ritenendo che esso fosse posto in Via della Maddalena, se ne ignora la precisa ubicazione e quanto tempo abbia durato.

Le Regole che il santo uomo diede alle sue figlie spirituali sono della massima semplicità.

« L'Instituto delle Povere Figlie Orfane si è di vivere in comune e di impiegarsi nella istruzione delle Ragazze, civili e plebee le quali frequentano la loro scuola nei primi rudimenti della Dottrina Cristiana, nel ben leggere volgare, e latino, e nei lavori di ago, ed altri propor-

(1) Dal Libro degli Atti del Collegio della Maddalena, p. 86, citato dal P. Remondini.

zionati alla loro età e condizione; e nel tempo stesso renderle ben costumate, ed istruite nelle virtù Christiane.

« Le loro Regole si restringono alle seguenti quanto brevi nella esposizione, altrettanto precisamente da loro osservate nella esecuzione.

« *Ubbidienza Pronta.* — Non fanno cosa anche minima senza la licenza della Superiora, che si elegge da esse col consenso del Parroco, e dura o in vita o ad arbitrio; questa poi non risolve cosa di rilievo senza il consiglio del Parroco, e l'intelligenza delle altre.

« *Castità col voto.* — Il voto lo fanno semplice dopo un anno di prova, ossia Noviziato, se dalle altre vengono accettate. Un tal voto, le più Giovani lo fanno condizionato, cioè per tutto quel tempo, che viveranno in questo Ritiro: Quelle poi, che hanno compito gli anni 40 di loro età lo fanno perpetuo: in questo però si riportano al consiglio del loro Direttore.

« *Povertà Evangelica.* — Debbono essere Orfane almeno di Padre: perciò povere ma civili: entrano nel Ritiro senza alcuna dote, portano le sole necessarie provviste di Vesti, di mobili, per conservare le quali cose hanno un qualche piccolo Vitalizio: Il pio Luogo non ha redditi fissi sebbene non è proibito l'averne: vivono in perfetta comunità quanto al vitto comune, ed a quelle ricognizioni graziose che vengono dalle scolare, si mantengono pacamente sulla piccola contribuzione mensile di dette scolare e sulle spontanee oblazioni de Benefattori, tanto più contente quanto più povere.

« *Virtù che si studiano di praticare.* — Carità fervente — Umiltà profonda — Presenza di Dio — Diffidenza di se stesse — Confidenza totale in Dio — Orazione quotidiana.

« L'Uffiziolo di Maria Vergine e il suo Rosario in compagnia delle scolare senza però intermettere i lavori. Messa ogni giorno anche feriale, intervento alle funzioni Ecclesiastiche, ne' dì festivi; e frequenza de SS.mi Sacramenti; col consiglio de' Confessori; Esereizi Spirituali ogni anno, se si può: suffragii per Defunti privatamente e in comune; intervento ai Sermoni Parrocchiali ».

Queste le brevi Regole lasciate dal P. Tiboldi al Ritiro delle Povere Figlie Orfane. Vi aggiunse poi il *Catalogo dei Protettori e Protettrici* celesti, da lui eletti per loro direzione e governo, nella vigilia dei quali si dovrà da loro digiunare e nel giorno della festa fare la Comunione Sacramentale.

## VICENDE DEL CONSERVATORIO

Fu accennato di sopra alla prima Casa, acquistata dal P. Tiboldi per l'abitazione del Conservatorio, e poi perduta. A questo riguardo, il 22 Settembre, quando, come abbiamo già veduto, egli era infermo e si può dire che prevedesse la sua fine, volle in Atti del Notaro Gian Tommaso Borsotto lasciare la seguente dichiarazione: « Il P. D. Giandrea Tiboldi Somasco, avendo ricevuta certa somma di denari stata a lui data dalla Sig.ª Isabella Maria Duchessa di Uzzedo per costruere un Conservatorio di Figlie, che sotto la direzione di Donna Nicola da Rimini stanno in una casa dal detto Padre Tiboldi comperata da certi nominati Crocchi, situata in Castelletto fuori del portello di Strada nuova; perciò dichiara d'aver comperata detta Casa con il medesimo denaro, e protesta che in evento che il detto Conservatorio non avesse il suo effetto, la intenzione di detta Signora Duchessa a lui significata, è, che la stessa Casa ricada ne Padri della Maddalena ». (2). Ma a nulla valse questa dichiarazione, fuorchè per la storia.

Fondato il Conservatorio, ad esso il P. Tiboldi prodigò tutte le cure paterne, quante ne sapeva prodigare il suo cuore infiammato di carità, e finchè visse continuò a raccogliere Zitelle, a dirigerle ed a mantenerle. Morto lui, se ne prese cura il P. Domenico Alamano Orsucci e poi gli altri Parroci successivi. Nel 1736, sotto il P. parroco D. Gian Carlo Gavotti, dalla Casa di Piazza del Ferro, le Zitelle passarono in un'altra attigua al palazzo dei Signori Grimaldi della Pietra in Strada Nuova; ma vi restarono per soli quattordici mesi, e nel 1738, emigrando una quarta volta, trasportarono le loro masserizie al Portello di Strada Nuova, e precisamente in una parte dei Mezzanini del palazzo del Sig. Lanfranco Grimaldo. Quivi ebbero quietà dimora per ben 118 anni, cioè dal 1738 al 1856, pagando L. 200 annue di fitto.

Nel 1750, sotto il P. Carlo De Signoris, religioso insigne che resse la parrocchia della Maddalena per 40 anni, dal 1741 al 1781, il nostro Conservatorio ebbe avvenimenti importanti. Il primo fu che il 6 Gennaio le *Figlie di N. Signora della Misericordia* indossarono l'abito di S. Girolamo; e da allora al titolo vi aggiunsero « *e di San Girolamo Emiliani* ». L'altro si è che il 18 Marzo — festa di N. Signora della Misericordia — poterono aprire una loro Cappella interna, nella quale per Rescritto di Benedetto XIV, da rinnovarsi ogni dieci anni, possono far celebrare quotidianamente la Messa, anche nelle feste principali,

(2) Archivio de' Padri Somaschi; *Minuta Cronologica*, pag. 121.

e quante ne vogliono il giorno dell'Epifania — in cui rinnovano la loro professione — e nella festa di S. Girolamo (20 Luglio). Questo privilegio fu ampliato dal Papa Pio VI, in data 14 Marzo 1796, colla concessione di una seconda Messa quotidiana nella loro Cappella, non eccettuati i giorni più solenni. Però anche questo Rescritto va rinnovato di decennio in decennio. Finalmente il 18 Aprile del 1768, con Diploma del nostro Padre Generale D. Antonio Panizza le *Figlie Orfane di N. S. della Misericordia e di S. Girolamo Emiliani* furono in perpetuo aggregate in *spiritualibus* al nostro Ordine, dal quale ripetono la loro origine.

Tornando ora al nostro argomento, ci resta da aggiungere che nell'anno 1856, essendo parroco della Maddalena il P. Domenico Presoni e Preposito il P. Giuseppe Besio, le *Figlie di S. Girolamo* ossia le *Figlie Somasche*, come ora più brevemente si chiamano, da Piazza Portello passarono nella nuova Via Caffaro, nel terzo palazzo a destra di chi sale, segnato col civico N. 5, in un locale che fu allora acquistato dai Padri della Maddalena col concorso delle Figlie Somasche, come meglio è detto nel libro storico dei Legati della Maddalena; ed ivi continuano a dimorare. Tre anni or sono, per interessamento del P. Generale dei Somaschi, presero in affitto anche un appartamento situato nel Chiostro della Maddalena, e così fu loro possibile l'accettazione di nuove reclute, al fine di dare un maggior sviluppo al loro antico e benemerito Istituto.

## ELENCO DELLE SUPERIORE DEL CONSERVATORIO

Prima di chiudere questi brevi cenni vogliamo fare il nome di quelle tra le Figlie Somasche che ebbero la carica di Superiora nei 248 anni di vita dell'Istituto. Le notizie che abbiamo di loro sono così scarse e irreperibili, che per poco che si tardi a raccoglierle, v'è pericolo che se ne perda del tutto la memoria. Ad esempio, per i primi cento anni, tutto il materiale storico si concentra in questa memoria: « *Nota delle Figlie morte nel Conservatorio dal 1680 sino a quest'anno 1786: « Marta Bianca — Isabella — Brigida Barabino — M.ª Giacinta Granello 1.ª Sup.ª Paola — Benedetta Musso — M.ª Rosa Casassa 2.ª Sup.ª — M.ª Caterina Ricci morta nel 1771 — M.ª Caterina Ferretti morta nel 1774 — M.ª Paola Ricci morta nel 1756 »* (3). — Se non avessimo altre risorse, invano tenteremmo di ricostruirne l'elenco.

1.ª — La prima Superiora dunque fu *Suor M.ª Giacinta Granello*. Era figlia del Sig. Angelo Maria Granello. Entrò giovanetta nel Conser-

(3) Memorie e Atti del Pio Luogo.

vatorio e visse fino alla tarda età di anni novanta. Tutta la sua lunga vita, fino all'ultimo respiro, impiegò in ogni sorta di opere di pietà e di carità, così che lasciò in tutti coloro che la conobbero insigne esempio di virtù cristiana. Morì nel Conservatorio il 1 Aprile del 1747, munita di tutti i Sacramenti, e fu sepolta nella nostra Chiesa della Maddalena (4).

2.a — Alla Granello succedette nel 1747 *Suor M.<sup>a</sup> Rosa Casassa* figlia di Nicolò e di Margherita, e governò l'Istituto per sedici anni. Essa pure passò tutta la vita tra le Figlie di S. Girolamo, attendendo a santificare se stessa e gli altri con opere sante fino alla morte, a cui soggiacque il 22 Marzo 1763, sessantacinquesimo di sua età, dopo che fu confortata da tutti i Sacramenti di nostra Religione. Fu tumulata nella nostra Chiesa, nel sepolcro delle Vergini, davanti all'altare di S. Paola Romana. (5).

3.a — Terza Superiora fu *Suor Paola Maria Ricci*, figlia del Signor Antonio Maurizio. Resse l'Istituto per tredici anni e spirò il 28 ottobre 1776, nell'avanzata età di anni ottantaquattro. La sua lunga vita consacrò al servizio del Signore e nell'edificazione delle sue Consorelle, alle quali fu mirabile esempio di pietà, specialmente nell'amore sincero, costante e tenero verso Gesù Crocifisso. Sul letto di morte chiese prontamente gli estremi Sacramenti, che ricevette con gran divozione; dopo di che, stringendo la Croce, esalò lo spirito. Il suo cadavere fu deposto nella nostra Chiesa, nel sepolcro riservato alle compagne Vergini. (6).

4.a — Morta la Ricci, fu a capo del Pio Luogo *Suor Maria Francesca Leopolda De Barberis*. Ebbe a genitori Francesco De Barberis e M.<sup>a</sup> Francesca Chiappe, ed entrò in Conservatorio il 13 Giugno 1756, nell'età di circa 23 anni, vestendone poi l'abito il giorno 8 Dicembre di quello stesso anno. Tenne il governo con somma lode e comune benevolenza di tutti per circa ventisette anni, molti dei quali passò nella tribolazione a causa di una malattia cronica, con la quale fu provata dal Signore, e che essa sopportò con perfetta rassegnazione. Piena di anni e di virtù morì piamente, come piamente era vissuta, il 17 settembre 1803, nel bacio dello Sposo Crocifisso, dopo ricevuti i Sacramenti, le Indulgenze e tutti gli aiuti spirituali. Aveva compiuti gli anni settantuno, e fu deposta nel sepolcro delle Suore Mendicanti, situato nella Chiesa delle Eremitane di S. Giovanni Battista. (7).

(4) Ex Libro Defunctorum, sub. anno 1747.

(5) Ibidem, an. 1763.

(6) Ibidem, an. 1776.

(7) Ibidem, an. 1803, e *Memorie e Atti del Pio Luogo*.

5.a — Durante la sua infermità la De Barberis avea proposto a Superiora Suor Maria Aurelia Durand, come la più anziana delle Figlie, (era entrata nel Maggio 1762); ma essendone questa dispensata, ne fu dato incarico a *Suor Vittoria Massoni* del fu Tommaso, la quale incominciò ad esercitare il suo ufficio il 20 Settembre 1803. La Massoni entrò tra le Figlie di S. Girolamo il 29 Agosto 1773 e prese il velo nel Settembre dello stesso anno. Però se è vero, come si afferma nell'atto di morte, che essa morì a 73 anni, dei quali ne passò sessantanove nel Conservatorio delle Donzelle orfane di S. Girolamo, vuol dire che vi fu raccolta ancora bambina di cinque anni. Guidò le sue Figlie col consiglio, con la pietà e specialmente coll'esempio e durante i suoi diciotto anni di governo dimostrò costantemente di accoppiare in sé la semplicità della colomba con la scaltrezza del serpente. La sua morte, preziosa al cospetto del Signore, avvenne il 26 Maggio 1821, dopo ricevuti santamente gli ultimi Sacramenti e gli altri aiuti della Chiesa. Secondo il suo desiderio, fu sepolta nella Chiesa delle Monache di S. Chiara di Albaro. (8).

6.a — Sesta Superiora, nell'ordine cronologico, viene *Suor Angela Borromeo*, nata a Gavi nel 1785 dal capitano Giovanni Borromeo e da Regina Perpetua Schraiber. Rimasta orfana dei genitori, entrò in Conservatorio il Dicembre 1803, a 18 anni; l'8 Febbraio 1804 prese l'abito e il 6 Gennaio 1805 il velo. Chiuse i suoi giorni di vita terrena il 2 Gennaio 1875, a ottantanove anni, confortata da tutti i Sacramenti e assistita amorevolmente dalle consorelle e dal confessore P. Nicolò Biaggi.

Nelle *Memorie e atti del Pio Luogo* trovasi questo elogio della Borromeo: « 1875 - 2 Gennaio - E' morta oggi nel bacio del Signore confortata da tutti i Sacramenti la Sig.<sup>a</sup> Angela Borromeo che fu per circa cinquanta anni Superiora esemplare di questa nostra Comunità. La sua grande pietà, la dolcezza dei modi e la sua inalterabile mansuetudine erano una scuola vivente a chi la conosceva, o trattava con essa; e lasciò vivissimo desiderio di sé nelle sue figlie, ed in tante Madri di famiglia, che l'ebbero qui Direttrice e Maestra. Fu una perdita questa che mal potrà ripararsi; ed un solo conforto ci lascia che come ei fu madre amorosa quaggiù ci sarà protettrice in cielo. La casa, oltre a tutto, va debitrice ad essa di poter avere la Messa in casa nei giorni festivi ». (9).

(8) Ibidem, an. 1821.

(9) Si dice che questo elogio fu scritto dal P. Nicolo Biaggi, parr. della Maddalena.

NOTA. — Tra la morte di Suor Vittoria Massoni e la morte di Suor Angela Borromeo corrono anni 54, mentre nel suddetto elogio diceasi che la Borromeo fu Superiora per circa 50 anni. Questa discordanza, secondo me, si spiega col fatto che anche *Suor Teresa Toso* fu per qualche anno Superiora. Infatti, nella supplica del 1846, diretta a Sua Santità per la riduzione della Cappellania, leggiamo che le suppli-  
canti sono: « *Toso Teresa Superiora*, Borromeo Angela, Passadore Apollonia, Quartino Paola ». — Teresa Luigia Toso entrò in conservatorio il 7 Aprile 1803, a 28 anni; vestì l'abito di S. Girolamo il 29 Giugno di quell'anno e prese il velo il 29 Giugno del successivo. Era nata in Genova da Giuseppe Toso e Maria Serra. Morì il 27 Novembre 1847, munita dei Santi Sacramenti, e fu sepolta nel Cimitero di N. Signora del Rifugio. (10).

7.a — E finalmente, dopo la morte della compianta Borromeo, il governo del Pio Istituto passò nelle mani dell'attuale Superiora, *Suor Anna Zerega*, del fu Luigi; la quale vive nel Conservatorio dal 23 Novembre 1862, indossò l'abito di S. Girolamo il 6 Gennaio 1863, e fece la sua professione il 20 Luglio del 1865. Non ostante le diuturne fatiche sostenute in tanti anni di scuola e di vita religiosa, che è votata al sacrificio, ella conserva la sua energia di corpo e di spirito; mediante le quali continua a prodigare le sue cure amorose a vantaggio delle sue Figlie e di uno stuolo di giovinetti e giovinette, che ogni giorno la circondano amandola come una seconda madre. Il buon Dio la conservi ancora a lungo per il bene del suo Istituto, il quale per opera sua sente un impulso di nuova vita e gode nella società la migliore stima.

P. Angelo M. Stoppiglia.



(10) Del Reg. parrocch. dei Defunti, anno 1847.

## S. Maria Maddalena in Genova

### Prepositura e Collegiata.

#### I. — SUA ANTICHITÀ

La Chiesa di S. Maria Maddalena in Genova, che ha dato il nome alla Via e al Sestiere omonimo della Città, è antichissima, e la sua origine si perde nell'oscurità dei tempi.

Il nostro P. Gianstefano Remondini, storico accurato di cose genovesi, la crede anteriore al secolo X. Finora, la data più antica, trovata in pubblici monumenti, con riferimento alla sua esistenza, risale al 1150, cioè ad una Bolla di Eugenio III, del 14 Aprile, con la quale, ad istanza del preposito Guiberto e degli altri canonici di S. Lorenzo, il Papa conferma i diritti della Metropolitana sopra *ecclesiam S. Mariae Magdalenae*, e su quelle di S. Salvatore di Sarzano, di S. Giacomo di Carignano, di S. Bartolomeo di Staglieno, di S. Maria di Quarto e di S. Stefano di Panesi (1). Si tratta di una conferma di diritti già esistenti sulle nominate Chiese, e inoltre sulle decime in tutta la Diocesi e in tre parti del territorio chiamato *S. Romolo*, in conformità alla concessione fatta per iscritto alla Chiesa Metropolitana « a bonae memoriae Teodulfo Ianuen episcopo », come dice la Bolla. La Maddalena è la prima delle sci Chiese nominate. Il vescovo *Teodolfo* — e ce ne fu uno solo, come afferma il can. Grassi già bibliotecario della R. Università — ebbe la sede di Genova dall'anno 945 all'anno 981.

Dopo il 1150, nel secolo XII, la Chiesa della Maddalena appare in più altri monumenti pubblici. Nel 1157, in una Bolla di Papa Adriano IV, il quale in data 15 Giugno, confermando le possessioni del Capitolo di S. Lorenzo, enumera tutte le Chiese soggette al detto Capitolo, e tra esse S. Maria Maddalena (2). Nel 1182, in un atto che interviene fra i suoi canonici e quelli del Duomo (3). Nel 1185, in un atto di donazione, della Chiesa di S. Marco, fatta dall'Arcivescovo Ugo ai canonici del Duomo, ove si dice: « *Ugo Dei gratia januensis archiepiscopus — Dilectis in Christo fratribus Oberto Praepositi nostrae cathedralis ecclesiae, Bonifacio archidiacono, universisque suis concanonicis ibidem militantibus.... Ecclesiam de modulo nobis et vobis oblatam a fundatione, vestrae diligentiae gerendam committimus quatenus ei providea-*

(1) Arch. Cap. di S. Lorenzo, Genova, Libro P. B. - Tommaso Negrotto, *Notizie storiche di S. Lorenzo in Genova*, 1796, parte II. p. 55 Ms. Bibl. Università.

(2) Idem - Negrotto, p. 54.

(3) Accinelli, *Liguria Sacra*.

*tis sicut facitis ECCLESIAE SANCTAE MARIAE MAGDALENAE, aliisque vestris capellis in perpetuum* (4)». E finalmente nel 1193, in una Bolla di Celestino III, del 7 dicembre, nella quale sono convalidati



Genova - Chiesa della Maddalena.

La facciata della Maddalena fino al 1910.

i diritti dei canonici di S. Lorenzo sopra la Maddalena e le Chiese già ricordate, con l'aggiunta di qualche altra (5).

(4) Negrotto, loc. cit. — Occorre appena notare, come osserva il Rev. Stefano Costa nei suoi *Cenni Storici su S. Maria della Castagna*, Genova, 1915, che nel linguaggio medioevale *capella* vale *ecclesia* e *parrocchia*.

(5) Negrotto, loc. cit., p. 93.

Nel secolo XIII, abbiamo il « *Registrum Talee omnium Ecclesiarum Januensis Dioecesis* » (6), il quale, riportando la quota di cui erano tassate le Chiese in tutte le collette, dà anche un'idea della floridezza di ciascuna di esse e della loro importanza. Ad esempio, la Maddalena, fra le Chiese del centro, è tassata: il *quadruplo* di S. Pancrazio; il *triplo* di S. Salvatore, di S. Croce, di S. Torpete e di S. Sabina; *più del doppio* di S. Marco, di S. Paolo e di S. Luca; *il doppio* di S. Silvestro, di S. Giorgio, di S. Matteo e di S. Marcellino; *quasi il doppio* di S. Nazaro di Palazolo (N. S. delle Grazie), di S. Damiano e di S. Pietro de Porta; e finalmente *come S. Ambrogio* e un *poco meno* di S. Donato.

Di questo stesso secolo abbiamo un cenno negli Annali del Caffaro, i quali ricordano la Maddalena sotto la data del 13 Dicembre 1240, per il fatto di un grande incendio scoppiato in quel giorno *in Sucilia* nelle sue vicinanze; ma abbiamo documenti sicuri anche nel nostro Archivio. In data 17 Marzo 1291 vi è una Sentenza dei Giudici delegati dal Papa a favore del Capitolo di San Lorenzo, chiesa maggiore di Genova, di poter visitare la chiesa di S. Maria Maddalena. Del 15 Gennaio 1292 è uno strumento, rogato Deodato Bonacorsi, nel quale i canonici del Duomo danno in perpetua investitura al preposito *Maestro Don Giacomo*, ed a *Rufino* canonico, soli residenti nella chiesa di S. Maria Maddalena di Genova, e per essi alla stessa Chiesa, cominciando dalle calende di Marzo in avanti, una terra situata nella parrocchia della medesima, sopra la quale vi sono quattro edifici di case, alle quali confinano, da due parti la strada, da un'altra il cimitero di detta Chiesa, e dall'altra la casa; ed inoltre altre tre terre, di cui si determinano i confini, situate nella stessa parrocchia, sopra le quali la Maddalena ha tre case. Questa investitura vien concessa per l'annuo canone di soldi undici di Genova per ciascuna tavola di terra, pagando gli Investiti L. 50 di laudemio.

a

Un documento del secolo XIV lo troviamo inserito nella lite insorta nel 1592, contro i Consoli dell'arte dei Materazzai. Verso la fine del processo dicesi che, ai 2 Dicembre del 1315, il Proposto e Canonici di S. Maria delle Vigne fecero con *Antonio Vizio* di Savona, Proposto della Maddalena e *Rufino* Canonico amichevole convenzione di rimettere le vicendevoli loro pretese intorno alla Parrocchia al giudizio del Ven. Sacerdote D. Pietro di Castellano Canonico delle Vigne e nel discreto uomo *Maestro Bonaghevagna* Canonico della Maddalena; ed infatti, ai 17 Marzo dell'anno successivo 1316, in uno strumento, rogato Leonardo de Garibaldi abbiamo che l'Arcivescovo di Genova approva

(6) Pubblicato nell'*Annuario Eccles. di Genova*, 1916.

e conferma una sentenza arbitrale emanata per alcune differenze che vertevano tra la Chiesa di S. Maria Maddalena e quella di S. Maria delle Vigne.

Nel secolo XV si moltiplicano i documenti, dei quali ci resta memoria. In data 15 Maggio 1408, con atto rogato Quileo d'Albingana, il Canonico della Chiesa Maggiore e Preposito della Maddalena, *Giorgio di Sigestro*, ordina una Cappellania all'altar maggiore di detta Chiesa della Maddalena con obbligo al Cappellano di dimorar nella casa di detta Chiesa, contigua al cimitero e situata nel vicolo che non ha transito, e di celebrare ogni giorno la messa e assistere ai divini uffici in essa Chiesa, a riserva di un giorno fra l'anno, in cui dovrà celebrare una messa in santa Maria delle Vigne, all'altare dei santi Simone e Giuda, e recitare sopra la sepoltura di detto Giorgio il salmo *De profundis*. Vuole che il detto Cappellano sia nominato dal capitolo della Maddalena, e dalla Casa Doria; che sia inoltre amovibile, ed abbia per sua sustentazione sei luoghi delle compere di San Giorgio di otto per cento, scritti in colonna della Capellania eretta nella Maddalena per detto Giorgio di Sigestro; e più un altro luogo e L. 90 della compera grande de Veneziani intestato al medesimo Giorgio, ed una bottega situata alla molina, sotto della casa posseduta da Giacomo di Camuleo.

Nel 1455, ai 19 Marzo, con istrumento rogato Andrea de Cario, certo « Carlino Borlino, della città di Arras nella Piccardia, q.m. Giovanni, abitante in Genova, alla presenza dei Rev. di Sacerdoti *Rainerio Fenoggi* di Ventimiglia Preposito, e di *Antonio di Brugnate* e *Giovanni de Riparoli* Canonici della Chiesa Collegiata di Santa Maria Maddalena di Genova capitolarmente congregati, ordina e costituisce in essa Chiesa una Capellania perpetua sotto il nome della B. Vergine Maria all'altare da essolui fabbricato e Capella chiusa con ferrata, vicina al Coro dalla parte destra in andando alla porta grande della Chiesa (7), provveduta di paramenti, calice, missale, ed altro bisognevole; quali mobili sono segnati con le sue arme, e di Speciosa sua moglie. Vuole che il Capellano da nominarsi da lui e da sua moglie, e dopo essi dal Preposito e da Consoli dell'arte dei Fabbri, ma la di lui idoneità da approvarsi sempre dallo stesso Preposito, celebri cotidianamente la messa alla predetta Capella, concedendogli che una volta in ciascuna settimana celebri ad un altro altare secondo gli sarà ordinato da esse Preposito; vuole che come beneficiato intervenga agli

(7) Tenendo conto che l'orientazione della Chiesa fu poi capovolta, e che le due ultime Cappelle vicino all'attuale porta maggiore furono aggiunte nella nuova fabbrica, la Cappella fabbricata dal Borlino corrisponde alla seconda a destra di chi entra per la porta maggiore, o alla terza.

uffici, e che detta la messa reciti sopra la di lui sepoltura il salmo *De profundis*. Ordina per ultimo che nel caso si diminuissero li frutti della Capellania, la medesima si sospenda ad tempus, insin tanto, che moltiplicato il capitale, li redditi di quello sien bastanti al sustentamento del Beneficiato ».

Nel 1469, ai 23 Giugno, con atto rogato Urbano Granello « Ti Canonici del Duomo danno in enfiteusi perpetua a Piacentino Castiglione e a suoi Eredi maschi solamente, una terra, o sia giardino con pozzo, e che prima eran due giardini, ma poi ridotti a uno, livellati già a Michele Torriglia, dal quale esso Piacentino gli ha acquistati; quali giardini sono situati nella Contrada della Maddalena sopra la loggia de Macelli, a quali confinano per d'inanzi e da un lato in parte la strada pubblica, ed in aprte la casa del detto Piacentino; al di sopra un altro giardino dei detti Canonici affittato al Sacerdote Nicolò Calvo; e questa investitura viene fatta per l'annuo canone di soldi 22:6. » — Lo stesso Castiglione, nel 1506, prende in affitto dai medesimi Canonici una casa con piazza del diretto dominio del Capitolo del Duomo, e del dominio utile di Sant'Antonino di Palazzo, o di San Pantaleo vicendevolmente connesse; quale casa è situata nella contrada della Maddalena ecc. confinante in parte colla loggia dei Macellai e in parte col Cimitero di S. Maria Maddalena ecc. (Not. Umberto Granello).

In data 20 Giugno 1480, rogato Andrea de Cario, « *Pellegrino di Ventimiglia*, Preposito della Chiesa di S. Maria Maddalena, considerando che la Prepositura ha una casa rovinata per la guerra tra il Popolo e la Comunità; situata la detta casa nella strada della Maddalena, vicina a S. Francesco di Castelletto, nel vicolo di *Testa d'oro*; confinanti al dinanzi il Caroggio, da un fianco la casa del monistero di San Bartolomeo degli Armeni fuori delle mura abbruceciata e diroccata, da un altro lato la casa di Martino de Lanza; e non potendo il detto Pellegrino rifarla, la dà in enfiteusi perpetua a Domenico Carbone, con obbligo di riedificarla e di pagare un annuo canone di soldi 20 ».

Pochi anni dopo, ai 2 Settembre 1487, « Paolo di Campofregoso Cardinale di S. Sisto e perpetuo Commendatore della Maddalena di Genova, dà in enfiteusi ad Antoniotto de Balestrini e a suoi legittimi discendenti, una casa situata dirimpetto alla detta chiesa, alla quale confinano al d'inanzi e da un lato la strada pubblica, di dietro una casa della stessa Chiesa affittata a Giovanni d'Engali in parte, e in parte un'altra casa della medesima Chiesa, tenuta da Andrea di Recorsreo; quale casa è bisognosa di riparazioni, ed è inabitabile. E ciò per il canone di L. 9 ».

Nell'anno 1490, ai 27 Settembre, con atto rogato Pietro Ripalta,

« Il Padre *Frà Batta d'Oneto* dell'Ordine de Minori, e Curato della Chiesa della Maddalena, come Procuratore del Sig. Cardinale di San Sisto Don Paolo de Campofregoso Commendatore perpetuo della detta Prepositura, dà in enfiteusi a Bernardo Fiali q.m Guglielmo ed a suoi discendenti una casetta situata nella Contrada della Maddalena nel Caroggio detto di *Posarello* (8), alla quale confinano per d'innanzi il Caroggio, da un lato un'altra casa di detta Chiesa livellata a Francesco Seminiano, dall'altro lato Maria Negrone, e di dietro la Quintana. E ciò per l'annuo canone di L. 3. »

Dei molti altri documenti storici, di cui si conserva l'estratto, appartenenti al periodo anteriore alla venuta dei Somaschi, e utili per la storia della Chiesa, raccoglieremo ancora i due seguenti.

Ai 25 Giugno 1502, con atto del Not. Sebastiano Peirano, « Nicolosina figlia del fu Agostino Squarciafichi e vedova del q.m Benedetto Leardi, sapendo d'aver istituita nella Chiesa di S. Maria Maddalena all'altare di S. Biagio una Capellania perpetua, donando alla stessa Luoghi 14 delle compere di S. Giorgio, con alcune obbligazioni del Cartolario S. L., come da instrumento di Andrea de Cario sotto li 7 Febbraio 1482, perciò vuole che le dette condizioni per comando del Vicario Pretorio sieno cassate e annullate per li scrivani di S. Giorgio, e che detti luoghi 14 sieno inalienabili, e i di loro proventi sien pagati al Capellano » — Nel 1610 le tre messe ebdomandarie della Nicolosina Squarciafichi furon ridotte a due solamente, attesa le tenuità della elemosina.

Ai 29 Noembre 1514, con atto del Not. Vincenzo Molfino, « Nicolò Cornelio da Monelia, come Procuratore di *Ambrogio de Vigo* Preposito della Maddalena di Genova, sapendo che i Consoli ed Uomini dell'arte de Copertieri hanno fabbricata a loro spese nella di lui Chiesa una Cappella sotto nome di S. Maria Maddalena e di San Nicolò, situata a mano sinistra in andando verso l'altar maggiore (9); perciò ai detti Consoli ed Uomini concede la detta Cappella, ma a condizione che metter non possano alcuna chiave alla ferrata che chiude la medesima ».

Fin qui abbiamo notizie che ci fanno testimonianza dell'antichità della nostra Chiesa e della sua qualità di Prepositura Collegiata e Parrocchia, ed abbiamo anche trovato il titolo di alcuni suoi altari, con relative Cappellanie annesse, e il nome di alcuni dei suoi Prepositi e Canonici. Importanti sono i documenti del 1480 e del 1487 in relazione

(8) *Posarello* o *Pozzarello* è il nome che aveva l'attuale *Vico Cannoni*. Gli è venuto da una sorgente C'acqua. « E' in questa Regione, dice il Giustiniani ne' suoi Annali, il gran Tempio di S. Francesco vicino al qual è un perpetuo fonte nominato *Pozzarello* ».

(9) Presentemente a mano destra.

alla sua qualità di *Commenda*. Il fatto che nel 1480 il suo Preposito *Pellegrino* ha potuto dare in infitteusi perpetua a Domenico Carbone la casa di vico *Testa d'oro*, senza permesso e approvazione del Commendatore, ci dice che in quell'anno la Prepositura era ancora libera e indipendente; mentre non lo era più nel 1487, come si rileva dal documento successivo. Questo intrepido Cardinale, Paolo di Campofregoso, dopo aver governata, con incredibile presenza di spirito, da Doge e da Arcivescovo la Repubblica e l'Archidiocesi di Genova, al tempo di Alessandro VI si ritirò in Roma, e quivi lasciò le sue spoglie mortali a 20 di Marzo del 1498.

Dopo la morte di questo Cardinale, la *Commenda* restò unita alla Prepositura, così che i Prepositi che gli succedettero ebbero anche il titolo di Commendatore: tali *D. Ambrogio de Vico*, che governò la Chiesa della Maddalena per oltre trent'anni, e *D. Edoardo Cicada* o *Cicala*. Però da un atto del 5 Novembre 1552, rogato Agostin de Franchi Molfino, rileviamo che essa venne di nuovo in potere dei Cardinali, e precisamente dell'Emo Card. di San Clemente Gianbattista Cicala; il quale poi nel 1560 rinunziò la *Commenda* della Maddalena e il Vescovato di Albenga a Carlo Cicala suo nipote. Dodici anni dopo, nel 1572, anche il nipote rinunziò alla mitra episcopale di Albenga e si ritirò in patria, dove molto ancora sopravvisse, pur conservando, fino al 1576, la *Commenda* della Maddalena.

Quando, nel 1572, Mons. Carlo Cicala, nipote del nominato Cardinale Giambattista, fece la rinunzia suddetta, avvenne un fatto straordinario per la Maddalena. Essendo la Chiesa insieme Prepositura Collegiata e Parrocchia, il Papa Gregorio XIII, con sua bolla « *Ex inivincto nobis* » del 15 Ottobre di detto anno, dismembrò l'una dall'altra: sopresse la Prepositura e i Canonici con le loro prebende, ossia il nome, il titolo, l'essenza e le insegne di Prepositura e di Collegiata, e costituì la Parrocchia con i suoi diritti nella Cappella del SS. Sacramento; la quale essendo in disparte, chiusa da cancellata e con una porta particolare che metteva in istrada, poteva essere separata dal resto della Chiesa. Alla Parrocchia così concentrata, con i suoi diritti, nella Cappella suddetta, prepose un Rettore, da nominarsi dall'Ordinario, e il resto della Chiesa con la casa attigua consegnò ai Ch. Reg. Teatini; i quali, poichè professavano di far vita apostolica e di vivere con le oblazioni dei fedeli, non abbisognavano di benefici, nè degli incerti provenienti da diritti parrocchiali di stola e di sepoltura.

Questo stato singolare di cose durò per tre anni, cioè dal 1572 al 1575. In quest'anno, essendosi resa libera la vicina Chiesa Abbaziale di S. Siro, per la partenza dei Benedettini, considerato che ivi pote-

vano meglio accomodarsi, i Teatini rimisero liberamente nelle mani dello stesso Pontefice la Chiesa di S. Maria Maddalena, e il 27 Agosto si trasferirono nell'altra di S. Siro.

## 2. — S. MARIA MADDALENA SOTTO I PADRI SOMASCHI

Decisa la partenza dei Teatini dalla Chiesa della Maddalena, Monsignor Cipriano Pallavicino, Arcivescovo di Genova, ad istanza anche dei parrochiani, fece ricorso a Sua Santità, perchè al posto loro fossero chiamati i Ch. Reg. Somaschi. Essi si ritrovavano a Genova fin dal 1538, chiamativi a dirigere l'Orfanotrofio di S. Giovanni Battista, e tanto presso le Autorità come presso il popolo vi godevano la più alta stima, quali uomini accesi dall'ardore della carità e animati da gran zelo apostolico, come ne fanno testimonianza autentici documenti di quel tempo.

Avendo il Santo Padre Gregorio XIII benignamente annuito alla fattagli petizione, il 26 Settembre 1575, il P. Alessandro Cimarelli, genovese e in allora Rettore del detto Orfanotrofio, ebbe dal P. Marco di Napoli, Teatino, il possesso precario della Chiesa e Casa canonica della Maddalena (10). Nel frattempo avendo Mons. Carlo Cicala rassegnato nelle mani del Papa la Commenda che egli godeva sulla Maddalena, fu stesa la Bolla Pontificia «*Cupientes Ecclesias*» del 23 Giugno 1576, con la quale, soppresso lo smembramento fatto nel 1572, la Chiesa della Maddalena, ripristinata nei suoi antichi diritti, titoli, onori e privilegi, veniva concessa in perpetuo ai Padri Somaschi unitamente alla cura d'anime. In seguito di che, il 5 ottobre dello stesso anno, il P. Rinaldo Piacentini, con procura ed a nome del R.mo P. Scotti, Preposito generale dei Somaschi, ne prese formale possesso, come consta dagli Atti di Agostino Molino Cancelliere di Curia.

Venuti in possesso della Chiesa, uno dei primi pensieri dei Somaschi fu quello di ampliarla e abbellirla, in modo che corrispondesse ai bisogni della numerosa popolazione, e fosse dotata d'un conveniente presbiterio e coro per lo svolgimento delle sacre funzioni, che essi volevano fare con tutto lo splendore liturgico.

### DELL'ANTICA CHIESA.

Che cosa era la Maddalena allora? Una Chiesa modesta, non grande, sebbene fornita di parecchi altari, e decrepita dal tempo. Aveva annesse alcune casette beneficarie. Tutto il suo beneficio, come è detto nelle due citate Bolle, non eccedeva i trentacinque ducati d'oro di Camera

(10) Atto del Not. Girolamo Giustiniani, XXVI Sept. MDLXXV.

annui. I Teatini avevano ragione di lamentarsi dell'angustia del proprio locale, che non permetteva l'accrescimento del loro istituto e, come dice l'Aliseri, li metteva in procinto di abbandonare Genova.

Che essa non avesse un conveniente Coro, ce lo dice un «Memoriale dei Massari e Parrocchiani di Santa Maria Maddalena presentato alli Padri del Comune — il 26 Marzo 1577 — nel quale rappresentando ai medesimi avere Sua Santità conceduta a Religiosi Somaschi la detta chiesa, supplicano a degnarsi di concedere, che si accresca il Coro troppo angusto per l'ufficiatura, con occupare una parte della piazza contigua al Cimitero». Che poi la Chiesa fosse decrepita dal tempo, lo troviamo affermato nello strumento notarile del 3 Febbraio 1581, rogato Leonardo Chiavari, dove si dice che «la Chiesa di Santa Maria Maddalena di Genova essendo per la sua antichità bisognosa di riparazioni, ed essendo i tetti tutti rovinosi, e malsicure le muraglie; perciò Francesco Lercaro q.m Nicolò si obbliga.... di fabbricar esso da fondamenti sino al tetto, il Coro e la Capella maggiore di detta Chiesa a sue proprie spese; a condizione ecc.».

Quanto agli altari, sfogliando le antiche carte, abbiamo trovato notizia certa di otto di essi, ma forse erano nove; tutti, come pare, in legno o con una parte in muratura, collocati al piano e chiusi da ferrata. La maggior parte erano stati edificati, come abbiam veduto, dalle varie corporazioni di arti, e quasi tutti avevano annessa qualche cappellania. Oltre l'Altare maggiore, eravi l'altare del SS.mo Corpo di Cristo, quello stesso nel quale per tre anni furon concentrati i diritti parrochiali; venivano poi l'altare della B. Vergine Maria, fatto costruire anticamente da certo Carlino Borlino e Speciosa sua moglie, e di gius patronato dei Consoli degli *Argentieri*; quello di S. Maria Maddalena e S. Nicolò, edificato dai *Copertieri*, o *Strapontieri*; quello di S. Croce, eretto da certa Giovanna Ocello; quello di S. Defendente, costruito dai *Filatori*; quello di S. Biagio, e quello di S. Elena imperatrice. Il nono altare, che supponiamo sia pure esistito nella Chiesa della Maddalena, doveva essere quello di S. Omobono; poichè vediamo da qualcuno accennata la festa che in onore di detto Santo vi faceva la corporazione dei *Sartori* (11). Considerato che il perimetro dell'antica Chiesa era di molto inferiore all'attuale, bisogna dire che tanti altari o fossero ben poca cosa o si trovassero adossati l'uno all'altro.

(11) Fu asserito da taluno nella Guida di Genova, che *Via della Maddalena* si chiamava un tempo *Via di Sartoria* o *de Sartori*. Nei documenti che abbiamo compulsato dal secolo XII in poi, abbiamo trovato, ripetutamente che *Via di Sartoria* o *de Sartori* era precisamente l'attuale *Vico Angeli*, il quale per molto tempo fu chiamato anche *Vicolo di Testa d'oro*.

## DELLA NUOVA CHIESA.

Stando le cose nel modo che abbiamo esposto, senza perdersi d'animo, come fecero i Teatini, si diedero tosto i Somaschi a concretizzare un programma di lavori sia a riguardo della Chiesa e sia a riguardo della loro abitazione o Collegio, del quale difeitavano, essendo assolutamente insufficiente la piccola casa annessa alla Chiesa. A tal fine fecero acquisto di altre casette attigue e porzioni di terreno; indi chiesero ed ottennero dai Padri del Comune il permesso di occupare una parte della piazzetta contigua al Cimitero e inoltre di poter atterrare un'antica loggia che dicevasi de' *Macellari*. E poichè questo non era ancora bastante, il 21 Agosto 1581 ebbero licenza dal Serenissimo Senato di gettare a terra anche una Cappelletta, che era fuor della Chiesa, su la via pubblica, accanto alla Sacrestia, la quale impediva l'ingrandimento che si pensava di dare alla Chiesa. Per la esecuzione di questo piano s'affacciarono subito alcune gravi difficoltà, tra le quali l'opposizione de' Consoli de' *Filatori*, che vantavano alcuni diritti sull'altare di S. Defendente; diritti che poi non furono riconosciuti dall'Autorità ecclesiastica. Più seria fu l'opposizione fatta dai *Macellari*, della quale abbiam notizia in un atto del 9 Marzo 1579, rogato Gian Girolamo Pasino: « Essendosi demolita una loggia nella piazza de Macellari situata dietro alla Chiesa della Maddalena; nasce quindi litigio tra gli Macellari ed i Massari di detta Chiesa a quali di essi quella appartenga; e vengono eletti a decidere tal controversia, Giambatta Chiavari dottore in legge, e Giambatta Spinola q.m Nicolò ». Il litigio fu composto il 12 Agosto dello stesso anno mediante un compromesso fra Macellari e Massari, i quali ultimi col pagamento di L. 850 acquistarono ogni qualunque ragione sopra detta loggia.

Preparato il sito necessario alla fabbrica, *Gianandrea Vanoni Cirisola*, Architetto in Genova, fu incaricato del disegno; il quale nel 1581 fu presentato al Seren.mo Senato con una relazione stesa dai Padri del Comune. Le nostre memorie ci informano che « codesto disegno fu poi confrontato e riconosciuto da Gian Vincenzo Godano e da Giovanni Ponzello, come da loro attestato delli 27 Aprile 1591 ». Quanto alla parte finanziaria, abbiamo già accennato di sopra che il signor Francesco Lercaro q.m Nicolò si obbligava « verso il P. Bernardino Castellani da Brescia Prep.o Generale della Congregazione di Somasca, e verso il P. Don Giovanni Scoto Vic.o Generale, e tutti li Padri della Maddalena di fabbricar esso da fondamenti sino al tetto, il Coro, e la Capella maggiore di detta Chiesa a sue proprie spese; a condizione che i Padri gli permettano occupar quel sito che sarà ba-

stante per tale fabbrica procurando essi dal Seren.mo Principe l'estensione di detto sito dietro al Coro; e di più gli concedano di far sepolture e di godere di molti altri diritti che si leggono nell'istromento, oltre il gius patronato onorevole, e la libertà di mettere nel detto Coro le sue Arme gentilizie » (1581 - 3 Febbraio, rog.o Leonardo Chiavari). Però, sopraggiunti « giusti impedimenti », il 25 ottobre 1582 il detto Lercaro fece cessione de' suoi diritti e obblighi a Giambattista Spinola q.m Nicolò, il quale a sua volta si dichiarò disposto « a perfezionare non solamente ciò che si era obbligato il detto Lercaro; ma eziandio a fabbricare nei due lati del Coro altre due Capelle minori, la Sagrestia e Biblioteca sopra, il pavimento, il luogo per gli organi e gli organi medesimi, con il luogo da destinarsi alle figlie per ascoltare le messe, e assistere all'altre funzioni; purchè ad esso Spinola si accordi il gius patronato sopra tutti quei luoghi, che esso fabbricherà; permettendo però a Padri, che toglier possano il giardino per farvi fabbriche; soltanto che lascino una strada, per la quale il detto Giambatta passi dalla sua propria casa alla Chiesa; ed a condizione ancora che il presente contratto sia convalidato da un Breve apostolico » (1584, 20 Marzo, rog. Leonardo Chiavari). Il contratto suddetto con gli Spinola fu approvato dal Capitolo tenutosi in Pavia (23 Aprile 1584, rog.o Simone Valerni), e venne anche la Bolla di Sisto V (27 Maggio 1586), la quale, dopo fatta tutta la storia di questa lunga e intricata pratica, approvò le surriferite convenzioni ed altre aggiunte posteriormente.

Ma non tutte le promesse furono mantenute dagli Spinola. Per non esser obbligati a nuove digressioni, aggiungiamo qui che la vertenza fra i Padri e gli Spinola si protrasse nei secoli. Il Gius patronato sulla Chiesa, acquisito da Gio: Batta e Daniele fratelli Spinola nel 1586, con Rescritto Pontificio del 14 Novembre 1693, fu limitato al Coro e alle due Cappelle laterali, previa rinunzia da parte degli Eredi in data 10 Febbraio 1691. Nei tempi successivi, mancando i Patroni ai nuovi impegni concordati, dopo interminabili vicende e litigi, finalmente nel 1898, si venne ad una transazione, per la quale, e mediante lo sborso di una determinata somma per gli obblighi di Messe inerenti, gli Eredi si liberarono da ogni peso e ragione riflettente il loro Gius patronato sulla Maddalena.

Una iscrizione del 1600, della quale si conserva memoria in archivio, precisa alcuni dati sulla nuova fabbrica della Chiesa. Essa dice che « *La Chiesa della Maddalena di Genova posseduta da Padri della Congregazione Somasca fu nell'anno 1586 da SS.ri Spinola ridotta a miglior forma, ma poscia da Padri nell'anno 1600 riedificata e abbellita* ».

Un'idea dell'antica Chiesa, « in mal'essere e rovinosa », come vien confermato nella citata Bolla di Sisto V, già l'abbiamo. Il nuovo disegno, quale lo troviamo descritto nelle antiche carte, importava anzitutto che si capovolgesse l'orientazione della Chiesa, coll'erigersi il Coro e l'Altar maggiore ove trovavasi la porta principale, e questa trasportarla alla parte opposta. La nuova Chiesa dal Coro alla porta maggiore dovea misurare centocinquatatrè palmi di lunghezza, la nave di mezzo quarantuno e un quinto di larghezza, e le Cappelle quattordici. Dietro al Coro dovevano rimanere circa tredici palmi per la strada.

A destra del Coro dovea sorgere una stanza a volta, con una scala a lumaca conducente in altra stanza superiore destinata per le donzelle. A sinistra, una stanza consimile per uso di Sacrestia, e sopra di questa la guardarobba con un coretto per l'organo. Dietro alla Sacrestia un piccolo corridoio doveva mettere in Coro. Lo spazio che restava dell'antico portico, fino al termine del Coro, dovea chiudersi con un muro ed esser destinato a cimitero.

La volta sì del Coro che della Chiesa dovea essere di solida muratura, cui dovea soprastare il tetto. La Chiesa tanto di dentro come di fuori semplicemente arciata, ma con polita cornice, fregio e architrave.

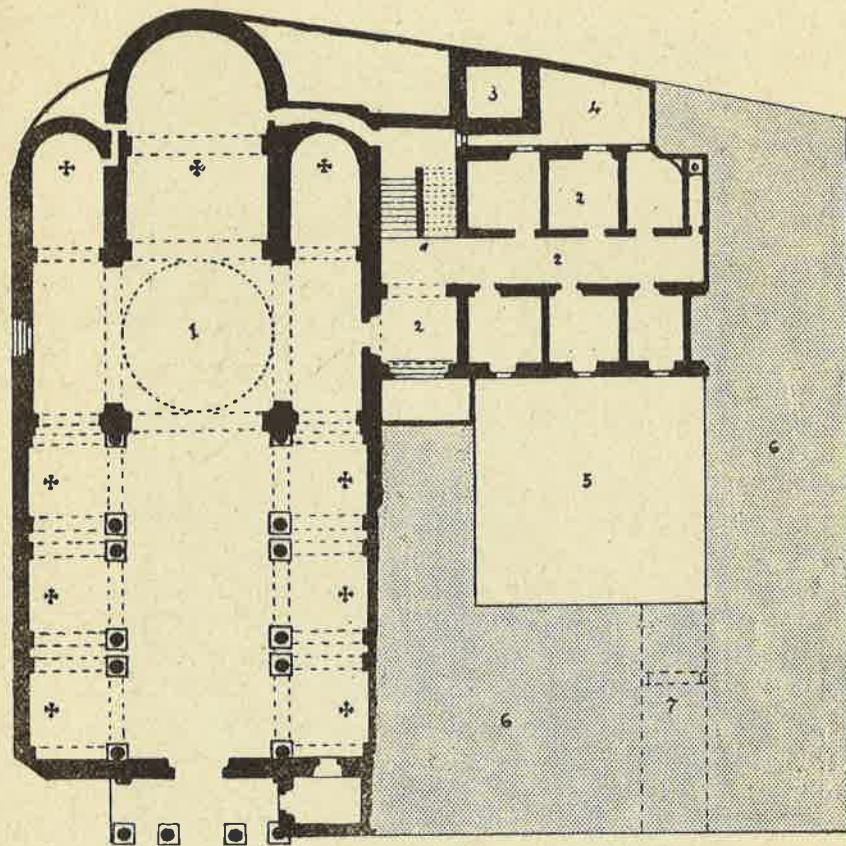
In ogni pilastro, fra l'una e l'altra Cappella, doveano sorgere due piane colonne con capitelli corinti o composti, e fra l'una e l'altra esservi un sito incavato nel muro, della profondità di tre palmi e mezzo e largo sei palmi, per collocarvi i Confessionali; e sopra di questi altrettante nicchie, destinate a ricevere ciascuna una statua.

Le Cappelle, quattro in tutte, doveano alzarsi fino a un palmo circa sotto l'architrave, avere l'altare in muratura con gradino di pietra di *Lavagna*, e davanti il posto per la cancellata in ferro. Al di sopra di ciascuna Cappella era fissata una finestra semicircolare, mentre sopra la porta maggiore le finestre dovevano esser tre di forma rettangolare.

I pavimenti tutti si facessero di pietra di *Lavagna*, e così anche gli scalini del Presbiterio e i gradini dell'Altar Maggiore, il quale si sarebbe costruito in muratura. L'altezza, da terra al cornicione, fissata di palmi quarantatrè; e sopra del cornicione la volta, la quale doveva farsi pure sopra il Coro, ma un po' più bassa.

Su questo disegno gli Spinola posero mano alla nuova fabbrica, ma non la perfezionarono nelle sue parti. La Chiesa da loro rinnovata non aveva che l'Altar maggiore e due Cappelle per lato. Essi non ultimarono il Coro, non fecero la Cupola, nè la Sacrestia, nè l'Organo nè il Campanile, nè molte delle altre cose convenute nei patti; e neppure impiegarono le L. 8000 ch'eran state fissate per dotazione della Chiesa.

Da una carta del 1686 sappiamo che essi spesero nella detta fabbrica la somma di L. diciassettemila. A sua volta, un altro documento d'archivio del 1703 ci informa che i Padri « hanno speso più di Lire centomila per dare alla Chiesa una vaga ossatura ».



Scala 1 2 3 4 5 10 15 20 metri

Pianta della Chiesa di S. M. Maddalena e Collegio dei PP. Somaschi in Genova.

1. Chiesa parrocchiale — 2. Parte del Collegio rimasta unita alla Chiesa — 3. Campanile — 4. Vaseo — 5. Cortile — 6. Parte di Collegio smembrata e venduta nel 1798 — 7. Ingresso.

Ed in fatti, poichè non v'era speranza che altri il facesse, decisero i Padri di far proseguire la fabbrica a loro spese ed inoltre di migliorarla e perfezionarla con un disegno più grande e meglio disposto. Quanto al diritto di gius patronato, erasi convenuto con gli Spinola che, se entro due anni essi non avessero provveduto alla dotazione delle

Cappelle laterali, queste restassero libere, e che dai gradini del Presbiterio alla porta maggiore potessero i Padri, a lor piacimento, costruirvi Cappelle e sepolture, e concederle a chiunque altro ne facesse richiesta.

#### PRONAO.

Non ostante le opposizioni incontrate da varie parti, i Padri si accinsero all'opera, a sostegno della quale non sono mancati i benefattori. Tra questi troviamo che sette cavalieri si obbligarono per tre anni successivi a versare ogni anno L. 100 per la fabbrica della Chiesa di S. M. Maddalena.

In primo luogo, avendo ottenuto dal Serenissimo Magistrato, in data 31 Gennaio 1589, la facoltà di occupare nella pubblica piazza quello spazio che occorreva, eressero dinanzi all'ingresso della Chiesa un portico scoperto, sorretto da colonne di marmo. Sotto questo portico esterno, qualche anno dopo, vollero i Padri innalzare un altarino in onore di N. Signora di Misericordia di Savona; della qual cosa informato il Sacerdote D. Giambattista Suga, chiese loro che gli permettesero di collocarvi quel quadro, della detta Madonna, eh'egli avea fatto dipingere per sè. E poichè ebbe dichiarato che intendeva di donarlo liberamente, senza pretenzione di acquistarvi diritto alcuno, il 15 Luglio 1612 ebbe dai Padri la desiderata licenza.

In data 12 Luglio 1591, dal medesimo Magistrato ebbero i Padri decreto favorevole anche per l'occupazione del sito da loro chiesto, onde poter prolungare convenientemente il Coro. Se non che, mancando i Patroni dello stesso agli impegni assunti nel 1586, che pur erano stati approvati da Sisto V e confermati dal Senato, e agitandosi tra di essi e i Somaschi un diuturno contrasto, questa parte della Chiesa non fu possibile portarla a perfezione che dopo molti anni.

#### ALTAR MAGGIORE.

Intanto, abbisognando quella parte di Coro, che era stata innalzata, urgenti riparazioni per guasto del tetto e penetrazione di umidità nelle muraglie, i Padri decisero di provvedere essi al necessario ristoro, senza però recar pregiudizio ai diritti patronali. In quella occasione, non sembrando loro più conveniente quell'Altare maggiore che gli Spinola avean fatto costrurre in pietra di *Lavagna*, vollero innalzarne un altro più decoroso. A questo scopo, il 15 Luglio 1635, a mezzo del Notaro Antonio Sabino, stipolarono un contratto, in forza del

quale « Tommaso Orsolino q.m Antonio, e Giovanni Orsolino q.m Giambatta si obbligano in solidum di formare un Tabernacolo di marmi e *mischi* per l'Altare maggiore di S.a Maria Maddalena, con le sue portine di marmo che conducono al Coro. Convengono che le otto colonne del Tabernacolo sieno di diaspro giallo di Palermo, o di bianco e rosso di Francia; che le colonnette sien di brocatello di Spagna il più fino;



*L'altar maggiore parato a festa per N. S. di Loreto.*

che le basi del trono, capitelli e pendini sieno di bronzo indorato a fuoco; che li dodici leoncini sopra la scala del trono sieno di bronzo dorato. Vicendevolmente i Padri promettono di sborsar loro L. 7240, delle quali a conto si danno alli detti Operari seudi cento di argento». Un atto di quitanza del 2 Agosto 1644, rogato Gianantonio Sabino, dice che « Giantommaso Orsolini q.m Antonio e Giambatta Orsolini q.m Giovanni confessano di ricever da Padri della Maddalena per intiero, e final pagamento dell'altare eretto nella loro Chiesa L. mille ».

Notiamo che per meglio ornarlo, vi avevano aggiunto intorno tredici vasetti di argento.

Ma anche questo altare non fu definitivo: esso ebbe la vita di poco più di un secolo. Il suo disegno non corrispondeva alle Enee e all'insieme della Chiesa, quale si presentava dopo le ultime modificazioni apportatevi e la nuova decorazione di ornati e di pitture. Verso il 1740, in occasione delle solennissime feste che si stavano preparando per la Beatificazione di Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, da essi lungamente attesa e ardentemente sospirata, fu buttato a terra il suddetto altare, e costruttovi quello che al presente si ammira, tutto in marmo e su disegno intonato alla Chiesa. I tredici vasetti di argento, rimasti inutili con l'erezione del nuovo tabernacolo, furon impiegati per la fattura di quattro nobilissimi Busti-reliquiari, che prima della Rivoluzione francese facevano bell'ornamento sull'ultimo gradino.

Questo nuovo altare fu poi da Mons. Giuseppe Maria de Saporiti, Arcivescovo di Genova, consacrato il 21 Settembre 1755, e dedicato alla Titolare S. M. Maddalena unitamente a S. Girolamo Emiliani Padre degli Orfani. Nel 1912, essendosi riscontrato che il tempietto delle Reliquie, collocato nel centro della mensa, erasi smosso, a tenore delle leggi liturgiche, ne fu fatta tosto la riconsacrazione, che fu compiuta il 18 Luglio dello stesso anno da Mons. Vincenzo Ildefonso Pisani, Vescovo Titolare di Tebe, per delegazione avuta dalla Curia, trovandosi allora vacante la Sede Arcivescovile per la morte di Mons. Edoardo Pulciano.

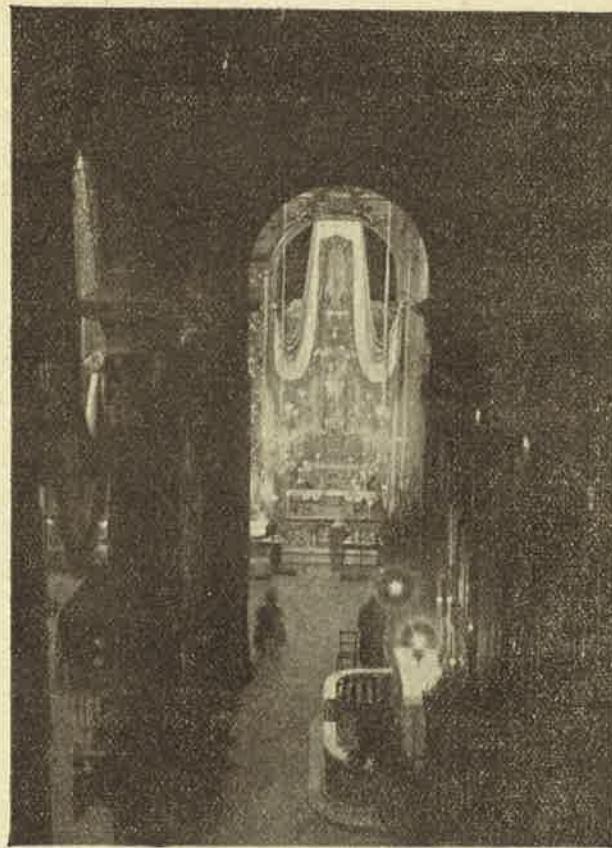
#### CAPPELLA DI NOSTRA SIGNORA DI LORETO.

Molte cose dobbiamo ancor dire intorno alla fabbrica della Chiesa in generale ed al suo definitivo assetto nella parte interna; ma ragioni di tempo ci inducono a parlar prima dell'erezione delle singole Cappelle.

All'Altare maggiore fanno ora corona altri otto altari. Primo di essi per nobiltà e per divozione è la Cappella dedicata a *Nostra Signora di Loreto*, posta ai fianchi del Presbiterio a destra di chi entra. Come s'è già accennato, questo sito era stato destinato a Sacrestia, con sopra guardarobba e coretto per l'organo. Ma si vide subito che tanto quello come l'altro corrispondente dall'altra parte, erano posti assai indicati per due Cappelle, specialmente in seguito alla nuova sistemazione data al disegno della Chiesa. Fu pertanto deciso di trasportar altrove la Sacrestia; la quale fu cretta nel luogo ove trovasi al presente, spendendovi circa L. 4000. Nel 1619 essa era già fatta; ma fu con solennità inaugurata il 30 Gennaio 1624, dopo che Antoniotto Sauli vi fece di

noce tutti quei lavori e comodi che si richiedevano e ancora vi sono. Una pergamena-ricordo, su cui son notati i presenti, aggiunge in fine che « il maestro che ha fatto la detta sagrestia è M. Bernardo Prio dalla Castangna ».

La Cappella di N. S. di Loreto fu incominciata nel 1610. Principale promotore ne fu il P. Don Maurizio De Donnis, il quale, sebbene



*Cappella di N. Signora di Loreto.*

milanese di origine, dimorò per molti anni in questa nostra casa e ne fu più volte benemerito Superiore. Uomo di singolari doti di mente e di cuore e di gran virtù, fu per tre volte a capo di tutto l'Ordine somasco e morì nel 1636. Sull'altare, prestamente ultimato e decorosamente ornato da Ottavio Sauli, fu collocata la statua della Madonna di Loreto, la quale, come anche la nicchia, erano di ben lavorato e dipinto legno. A poco a poco l'adornarono e abbellirono così, che statua,

nicchia, colonne e gradini dell'altare erano tutti fasciati di solida lamina d'argento e vi pendevano inoltre ben ventiquattro lampade ed altri doni d'argento di gran peso. Detti argenti però, parte durante la guerra coi Tedeschi (1747-1748) e parte nel periodo della Rivoluzione francese, furon tolti e sostituiti alla meglio con gli attuali marmi.

Segnalati Benefattori di questa Cappella, per offerte di preziosi doni, furono i patrizi Doria, Lomellini, Centurione, Spinola e specialmente il marchese Paolo Girolamo Pallavicini. Perchè si abbia un'idea equa dello sforzo compiuto allora dai devoti di N. S. di Loreto per abbellire il suo altare, giova far conoscere che nel breve spazio di tre anni, senza tener conto dell'erezione della Cappella, in soli ornamenti, vi si impiegarono dalle 180 alle 190 libbre d'argento fino della marea di Genova, con una spesa che si aggirò tra le dieci e undicimila lire. Tra gli artisti che vi lavorarono vanno notati gli orefici Giambattista Castagna, Giandomenico Vigne, il veneziano Anastasio Torrisenigo, e il famoso scultore Orsolino.

Fu uso costante della Congregazione Somasca, voluto dallo stesso santo Fondatore, di cantare in tutte le sue Chiese in ogni sabato e nelle vigilie e feste della Madonna le *Litanie* con la *Salve Regina* o altra simile antifona. Il tenerissimo affetto che S. Girolamo nutriva per la B. Vergine, sua liberatrice, egli lo voleva trasfuso in tutti i suoi figli; e noi leggiamo negli storici suoi contemporanei la dolce impressione che lasciavano nei cittadini le schiere dei suoi orfanelli procedenti per le vie, dietro alla Croce, su due file, vestiti una di bianco e l'altra di turchino, cantando devotamente le *Litanie*. Orbene quest'uso, introdotto anche alla Maddalena con la venuta dei Somaschi, piacque assai alla popolazione e servì grandemente ad accrescere il concorso dei fedeli alla Chiesa e la pietà verso Maria. La pia pratica non fu mai omessa; anzi s'intensificò a poco a poco, dapprima col recitarle ad alta voce in tutte le altre sere, e poi col cantarle, premettendovi anche la recita del S. Rosario, come si fa al presente.

Tornando ora alla nostra Cappella, aggiungeremo che nel 1712 una pia e devota Signora, che per la sua grande modestia non volle mai esser nominata, a mezzo del nostro P. Giambattista Lomellini, si esibì di ornarla a sue spese con marmi, pitture e stucchi dorati. Poichè la Cappella in allora era ancora di gius patronato dei Signori Spinola di Valenza, per non incontrare opposizione da parte dei patroni, i Padri, i quali comparivano autori di questo nuovo abbellimento, l'11 Gennaio 1712, in atti del notaro Nicolò Conforto, fecero una dichiarazione, che con ciò non intendevano di recar pregiudizio al patronato degli Spinola, ma di acquistare nella Cappella solo quel diritto che loro conve-

niva sugli ornamenti che si sarebbero fatti. Ciò premesso, fu posto mano ai lavori. La Cappella fu rivestita di marmi, Tomaso Aldrovandini vi preparò gli stucchi e gli ornati e Domenico Parodi vi dipinse quei bei affreschi che tuttora si ammirano. Sulle pareti vi rappresentò la Nascita e lo Sposalizio di Maria; nella volta l'Assunzione; a simboleggiare le virtù vi aggiunse le figure di Giuditta e di Giace a chiaro-scuro.

Un altro avvenimento da notarsi si è la sostituzione di una statua marmorea all'antica immagine in legno; la quale non era già più quella fasciata di forbitissimo argento e ornata di pietre preziose del primo tempo, ma una semplice testa, su di un fusto, attorno al quale si mettevano gli abiti più o meno preziosi, secondo le solennità: una *Madonna*, come si suol dire, *vestita* e che ora, eccezion fatta per le antichissime, la Chiesa più non permette. Che fosse tale, l'abbiamo udito dalla bocca di chi l'ha potuta ancora vedere.

Detta sostituzione avvenne nel 1857. La magnifica statua della Vergine, che ora si venera in questa Cappella, lavoro ritenuto del secolo decimosettimo e uscito dal valente scalpello di Taddeo Carlone, fu donata alla Chiesa dalla pia matrona marchesa Clelia Durazzo, moglie del march. Domenico Serra, senatore del Regno. Il modo con cui venne rinvenuta questa statua e la sua definitiva destinazione hanno qualche cosa dello straordinario; per cui ci crediamo in dovere di riferire quanto ne scrisse il pio e dotto Antonio Pitto. « Essa (la Statua) esisteva senza sapersene più nulla, nel palazzo già *Negrone* situato in piazza *Marini* della nostra città, pervenuto per eredità nel 1826 alla detta marchesa Clelia Durazzo ed altri coeredi del marchese Bendingli Negrone, in proprietà coll'*usufrutto* al marchese Marcello Durazzo. Morto costui nel 1838, si fece la divisione dei *beni ereditari*, ed il detto palazzo venne assegnato nel 1839 o 1840 alla su lodata marchesa Clelia Serra. Dovendovisi fare poi dei restauri ed aprir delle porte, fu esso visitato dai muratori e percuotendosi una parete se ne udì un suono come di spazio vuoto. Rotta la quale, ecco scorgersi una bellissima statua di marmo rappresentante Nostra Signora, in ottima condizione; che tolta di là, si recò nel palazzo dei marchesi Serra in *Via Nuova*, quindi alla così appellata *Torretta* d'un loro giardino all'*Acquasola*; ed in fine in una lor villa a *Corneliano* in Polcevera. Ivi stette lunga pezza; e benchè si divisasse di onorarla in più modi, o riponendola in una cappella di questa villa, od offerendola in dono, per esservi esposta pubblicamente al culto, ad una chiesa colà, non se ne fece mai nulla. Bisogna dire, che la SS. Vergine volesse proprio essere onorata in quella sua effigie nella nostra chiesa di S. Maria Maddalena. Dove fu

decorosamente locata, e si venera, con sopravi il motto: *Invenit sibi domum*. Ps. 83 ». (1).

In quella memoranda data si fece un triduo di solennissime feste, con immenso concorso di popolo. Fra gli altri doni, venne offerto allora anche un Reliquiario d'argento di finissimo lavoro rappresentante la santa Casa dagli Angeli trasportata a Loreto. Del resto fin dal principio, la festa di N. S. di Loreto, fu sempre celebrata con pompa e solennità, e se di mano in mano nella sua ricorrenza vi fu aleunchè di diverso, ciò fu un accrescimento di decoro e di splendore, così che essa è divenuta la principale della parrocchia. Per lo zelo del P. Nicolò Biaggi, che fu parroco dal 1871 al 1897, la Cappella ha ripreso, nelle solennità, la sua antica magnificenza; poichè, senza far ricorso a pubbliche questue e senza il concorso della Fabbriceria, egli l'ha potuta rifornire di splendidi arredi d'argento, quali: sei Candelieri di alta dimensione con relativi vasi per fiori; due intagli laterali di fasciamento con dieci bracci ciascuno per candele; un ciborio fatto da Giuseppe Gismondi; un trono con putti sorreggenti bracci, eseguito da Gotelli Cristina ved. Santi; e un palliotto pure d'argento, dov'è effigiata la santa Casa che ritieni della stessa Gotelli. Questo però fu un dono fatto al parroco da pia persona che non volle esser nominata; parimenti la porticina del Tabernacolo fu ordinata dal marchese Mons. Pietro Spinola; come anche uno dei candelieri fu fatto dal march. Cesare Cambiaso, e un altro dalla march. Marzia Balbi-Fieschi, piissima Dama di Misericordia per la Maddalena.

A compimento delle notizie storiche intorno a questa Cappella, dobbiamo ancora far cenno di cinque iscrizioni, che tuttora si leggono. La prima è sulla tomba di Mons. Girolamo D'Auria, vescovo di Nebbio in Corsica, e già sacerdote della nostra Congregazione, il quale per volontà dei parenti fu sepolto davanti a questo altare, fra l'una e l'altra balaustrata di marmo. Sulla lapide sepolerale, oltre il suo stemma gentilizio, stanno scolpite queste parole:

D. O. M.

Hic Iacet

Ill.mus ac Rev.mus D. D. Io: Hieronimus

De Auria Episcopus Nebbien . ex

Cler. Reg. Cong.: Som.

(12) Antonio Pitto: *Notizie di N. S. di Loreto in S. M. Maddalena*. Articoli inseriti nel *Cattolico* del 12 Dicembre 1857, e 15 Dicembre 1858; raccolti poi in *Opuscolo*, Genova 1871. — Il Pitto era anche Fabbricere della Maddalena.

Mortuus Orbi Coelo vivus

Cuius Corpus

Sui

Posuere

Die 31 Xbris 1703

La seconda sta murata sopra la porticina che mette a questo altare, e ricorda la sua qualità di *privilegiato* perpetuo:

D. O. M.

Altare privilegiatum quotidianum perpetuum

Unicuique Sacerdoti celebranti

Pro animabus quorumcumque Christifidelium

In Purgatorio existentibus

Ut ex Bulla S.mi D.mi n.ri Benedicti Papae XIV.

Sub die XII Martii MDCCLI.

Accanto alla precedente vi è murata la terza, che ricorda un Legato fatto dall'Ill.ma Teresa Franzoni Spinola:

D. O. M.

M.a Theresia Franzona Spinola

Pro

Sacratissimi Rosarii

Perpetuo Quotannis Novendiali

Semel tantum L. MMD

Pio Testamento reliquit

Carolus Remondini scripserat

Obiit A. S. MDCCXCVI Idib. Xbris

Aet. LXXXII

Somaschenses posuere.

« Questa religiosissima Donna, dicono le memorie del tempo, ha sempre riguardato con somma benevolenza il Collegio e la Chiesa di S. M. Maddalena, nella quale ha voluto essere sepolta vicino all'altare di N. Signora di Loreto ». Oltre questo legato per la Novena del SS.mo Rosario, da farsi con precì, Messa e Benedizione, all'altare della Madonna, come era solita farsi vivente la testatrice, ha pure donato a quest'altare quattro Reliquiari, due coperti in lamina d'argento e due in legno dorato, con entro le loro reliquie antientiche, ed inoltre un calice d'argento; e i Somaschi, così di allora come del presente, vogliono tramandarne la memoria in attestato di gratitudine.

La quarta iscrizione è collocata nel piccolo corridoio che mette in Coro, per ricordare ai posteri una Cappellania, fondata da Maddalena Centurione Torriglia, di 30 Messe annue, portate poi dal figlio Paolo Girolamo a 60 nel 1636, e finalmente a 84 nel 1643.

D. O. M.

M. Paulus Turrilia q. Io: ut sibi  
Suisq: pie prospiceret certum numerum  
Missarum quotannis celebran. RR. PP.  
Huius Collegii et Eccl.ae S. M. Magd:  
Ut pub. D. Io: Ant.ii Sabini Not. tab.  
Fusius continetur sub. dieb. 24 et 31  
Martii MDCXLIII.

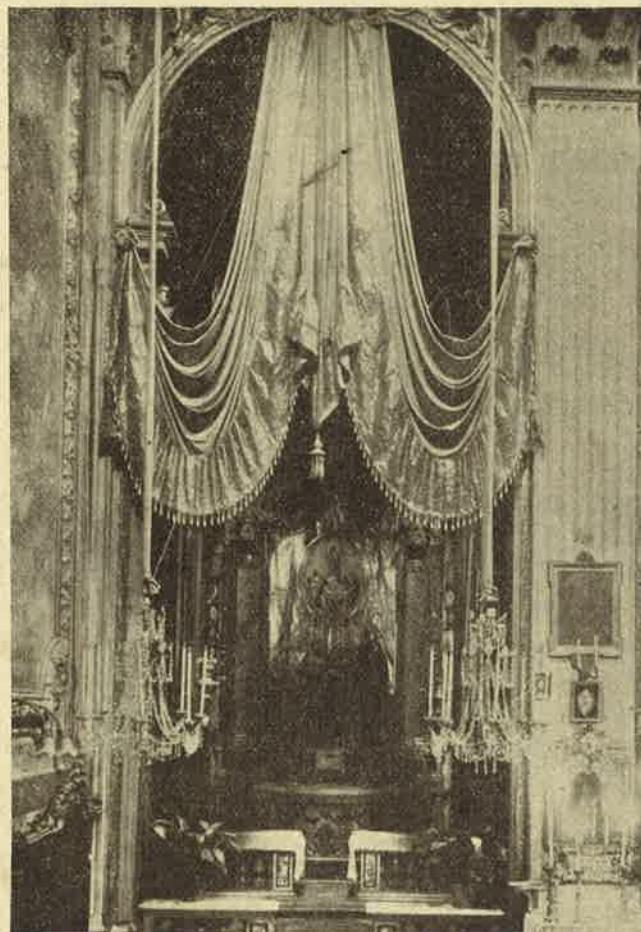
Finalmente, nello stesso piccolo corridoio trovasi affissa la quinta, destinata a perpetuare la memoria di un'altra Cappellania, fondata da Maria Caterina Costanzo, da adempirsi a questo stesso altare in suffragio dell'anima sua e di Giambattista Costanzo, suo consorte:

Maria Catherina Constantia Uxor  
Io: Baptae dedit RR. PP. Religionis  
Somaschae stipem congruam ad Missam  
Quotidie celebrandam ante Altare  
B. M. Virginis Lauretanae in Eccl.ia S.  
M. Mag.d. in suffragium Animae suae  
Et Coniugis ut in Actis Andreae Torre  
Die 18. 9:bris 1704.

*CAPPELLA DEL SS.mo CROCIFISSO E DI S. GIROLAMO  
EMILIANI.*

Dal lato sinistro di chi entra dalla porta maggiore, a fianco del Presbiterio trovasi ora la Cappella dedicata al SS.mo Crocifisso e a S. Girolamo Emiliani. Come abbiam già veduto, questo sito era stato destinato a stanza, ossia coretto, di dove le Donzelle della famiglia Spinola potessero ascoltare la Messa e assistere alle altre funzioni. Ma già era divisamento dei Padri di costruirvi una Cappella, come appare nei contratti stipulati con i Patroni. Allorchè poi ebbero edificata quella di N. S. di Loreto, non vollero più a lungo dilazionarne l'esecu-

zione, e chiestone il permesso, che ottennero il 7 Agosto 1635 da Francesco Spinola, come si ha in atto rogato Gianantonio Sabino, posero mano all'opera. A questo scopo, il 15 Settembre 1636 ebbero anche



*Cappella del SS.mo Crocifisso e S. Girolamo parata per la festa della  
« Mater Orphanorum »*

dai Padri del Comune il consenso di occupare un piccolo angolo che vi era nella strada pubblica e che già era proprietà della Chiesa.

Eretto l'altare, lo dedicarono al SS.mo Crocifisso, in sostituzione di quello già esistente nell'antica Chiesa sotto il medesimo titolo, o forse della *Santa Croce*, situato ove ora trovasi quello della SS. Annunziata. Nel nuovo altare fu fissata, dal nominato Francesco Spinola. (28 Novembre 1637) una delle due Cappellanie istituite dal suo antenato

Giambattista Spinola nel 1586, e che doveansi soddisfare nelle due Cappelle più prossime all'Altare maggiore; ed inoltre vi fu trasferita anche la Cappellania fondata nel 1455 da Carlo Borlino, nell'antico altare della Madonna, come ebbimo occasione di narrare più sopra, da lui stesso fabbricato e che venne poi demolito. Appartenendo il Borlino all'arte degli *Orefici*, i Padri concessero poi ai Consoli di questa corporazione un sito, vicino all'ultimo gradino della nuova Cappella, per costruirvi la loro sepoltura, e inoltre il permesso di celebrarvi ogni anno la loro festa il 14 Settembre, sacro all'esaltazione della S. Croce, con Indulgenza plenaria.

Al fine poi di conciliarvi la divozione e il concorso dei fedeli, i Padri, fin da principio, introdussero la pia usanza di tenervi accese ogni venerdì mattina cinque candele in onore delle cinque Piaghe del Redentore; usanza che venne poi convalidata e perpetuata da un legato (22 Novembre 1679) fatto dalla piissima Signora Paola Carminati, la quale vi aggiunse ancora una lampada perpetua ad olio.

Al decoro di questo altare concorse anche il march. Domenico Giuseppe Giustiniani, il quale, in adempimento di un suo voto, il 9 Giugno 1690, fece dono di una maestosa e ben lavorata lampada di argento, del peso di libbre 43 e un terzo, da mettersi all'altare, che verrà dedicato al Ven. e nostro Fondatore, quando fosse beatificato, e per intanto all'altare del Santissimo. Su questa stessa lampada il Duca Francesco dei marchesi Spinola vi fece poi accendere un secondo lume ad olio.

Ma soprattutto benemerita di questa Cappella fu una pia persona, la quale non ha mai voluto esser nominata. Neppure ci è dato di sapere, se sia la stessa, che nel 1712 provvide alla decorazione della Cappella di Loreto. Certo è che si servì dello stesso nostro P. Giambattista Lomellini, al quale passò segretamente l'elemosina necessaria, affinché anche questa Cappella venisse ornata di marmi, di stucchi dorati e di pitture, nel modo in cui ora la vediamo. Ciò avvenne nel 1717. Gli affreschi furon eseguiti, come attestano le nostre memorie, dal genovese Giuseppe Palmieri, e rappresentano la Passione del Signore; gli ornati dall'Aldrovandini; i due quadri laterali ad olio, Gesù nell'orto e la Deposizione dalla Croce, che formano forse il più bel vanto della Cappella, sono opera del Bolognese Giacomo Boni, e delle migliori; le due mezzelune al di sopra, la Coronazione di spine e la Salita al Calvario, pure ad olio, sono del celebre pittore tedesco Gian Enrico Waymer.

Allorchè poi, nel 1747, dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, fu elevato agli onori dell'altare il nostro Beato Padre e Fondatore, non essendovi nella Chiesa altro sito disponibile per fabbricarvi un nuovo altare, fu presa la risoluzione di collocare l'immagine di lui ai piedi del

Crocifisso in questa Cappella. Essendo però assai grande il Crocifisso e tale che riempiva tutta la nicchia, si pensò d'impicciolir quello e di allargar questa. A tal fine chiesero ai Padri del Comune il permesso di occupare ancora tre o quattro palmi della pubblica strada, ed ottenutolo, prontamente allestirono il sito, che ornarono di vaghissimi marmi. Nello stesso tempo ordinarono una nuova immagine del Crocifisso, proporzionata sì, ma molto più piccola; ed un'altra del nostro Beato, con vari Angioletti da collocarsi parte in aria e parte per terra. Il tutto fu pronto ed a posto per le feste del 1748. Abbiamo trovato



*Madonna di Luca Cambiaso.*

memoria della spesa incontrata per questi lavori, che fu di L. 4190; delle quali L. 1006 date dal P. Dionisio Pallavicini; 400 dal P. Giambattista de Negri; 2000 dal P. Francesco Pallavicini; e il rimanente raccolto durante le feste; ma non ci fu possibile scoprire l'autore delle sopradette statue. L'Aliseri le ritiene opera del Bissoni il minore; il Ratti invece le dice dello scalpello di Agostino Storaci. Aggiungiamo ancora che il nominato P. Francesco Pallavicini provvide inoltre l'altare di un bellissimo paliotto ricamato in oro, su cornice dorata di finissimo intaglio, e che il P. Piergirolamo Giustiniani pensò al magnifico Reliquiario, che ancora abbiamo, ragguardevole per la genialità del disegno e la finezza del lavoro.

La Beatificazione del nostro Fondatore fu solennizzata alla Mad-

dalena con tanta magnificenza che « a giudizio universale, gli uomini non poteano ricordarsi altra festa in Genova che anteporle se si potesse ». Noi non ci dilungheremo a ripeterne la descrizione, ma solo raccoglieremo le iscrizioni esposte e alcuni altri particolari.

Tra i quali va notato che fu fatto allora dipingere, non è detto da chi, un quadro di S. Girolamo, di forma ovale, su cornice dorata, da esporsi al suo altare, mentre si era in attesa della statua; ed era quello che poi si usò porre all'altar maggiore durante la Novena. Per le feste solenni, all'altar maggiore fu innalzata una gran macchina di cartelloni dipinti, che arrivava al cornicione, in mezzo alla quale, fra raggi e Angeli dorati, stava l'immagine della Madonna col Bambino in seno, e ai fianchi simboleggiate due delle più speciose virtù del nostro Beato, collocate alquanto più in basso: la Carità a destra, e l'Umiltà a sinistra; la qual ultima poneva in capo al Beato una corona. Questi, in atteggiamento ossequioso e divoto, stava ginocchioni a piedi della SS.ma Vergine, fra due de' suoi orfanelli. Tanto i Cartelloni come il gran quadro furon invenzione e disegno del pittore Girolamo Celte, il quale riscosse l'applauso di tutti.

Per la musica dei tre giorni furon scelti i migliori cantori che si poterono avere, in numero di 16, con 21 strumenti, così che essa sola importò una spesa, allora assai considerevole, di oltre 1500 lire.

Il primo giorno celebrò pontificalmente Mons. Arcivescovo Giuseppe Saporiti; il secondo, l'Abbate D. Emmanuele Viganego; il terzo, l'Abbate D. Piergirolamo Franzone. Oratori furono: D. Atanasio Porro, Proposto di S. Siro; P. Emmanuele Generelli, Proposto della Casa degli Scolopi; e il P. Epifanio Gastaldi Barnabita.

Il terzo giorno tenne real Cappella il Serenissimo Doge Cesare Cattaneo, con sedici Senatori, il Sergente Generale delle armi, i Rotanti e Segretari; e fu dai Padri con cotta ricevuto alla porta e accompagnato al Presbiterio, dove assistette alla Messa solenne. Terminata la Messa, fu presentata al Doge la vita del nostro Beato coperta di marroccchino rosso con ornamenti dorati, la di lui immagine in seta con merletto d'oro, e medaglia d'argento dorato.

Agli Ecc.mi Senatori fu data la vita rilegata all'uso francese, l'immagine in carta e seta e la medaglia d'argento. Ai Rotanti, Segretari e Ceremoniere consimili libretti, e figure e medaglie di ottone.

Straordinario fu il concorso dei Sacerdoti che vennero a celebrarvi la Messa, e tale che i nostri Padri furon costretti a celebrare innanzi giorno o in Cappelle interne. La folla del popolo poi fu così grande, che bisognò tener guardie di soldati alle porte della Chiesa, della Sagrestia, del Coro e del Collegio per tutti e tre i giorni.

Nulla diciamo della Chiesa, che era tutta apparata di damasco cremisi e trinato d'oro, con fregi di velluto e frangie d'oro, e seminata di lumiere di cristallo da 12, 16 e 24 candele, e di angeletti dorati, i quali, intrecciati con fiori di seta, graziosamente scherzavano fra i capitelli delle colonne e il cornicione. Noteremo invece i quattro cartelloni che erano intorno; in uno dei quali era dipinta l'uva matura sul principio di Aprile, ottenuta dalle orazioni del Beato, per ristoro di un suo compagno che languiva dalla sete, con sotto questa iscrizione:

Uvis repente in arbore apparentibus  
Tempore non suo  
Languentis Socii sitim sedat.

Nel secondo cartellone era un fanciullo risuscitato, con sotto:

Misericordia motus  
Ereptum morti Filium  
Dat vivum Matri.

Nel terzo era raffigurato un contadino, con un piede squarciatosi disgraziatamente con la propria scure, e dal Beato subito guarito, e sotto l'iscrizione:

Pedem  
Infelici securis ictu rescissum  
Cruri illico aptat incolumem.

E nel quarto rappresentavasi la guarigione istantanea di Girolama Durighelli, ancora vivente nell'Ospedale degli Incurabili a Venezia:

Piae Virgini apparens  
Morbum intus extraque sevientium iliadem  
Blanda capitis compressione  
Exterminat.

E finalmente sul frontale della facciata, essa pure nobilmente apparata, leggevasi la seguente iscrizione:

Hieronimo Aemiliani  
Orphanorum Patri  
Poenitentium Mulierum per Italiam Institutori  
Quem  
Nobilitate opibus honoribus vitaeque contemptis  
Se suaeque omnia caritati elargitum  
Benedictus XIV P. M.

In Beatorum album conscripsit  
Congregatio Clericorum Regularium de Somasca  
Parenti Optimo  
Publicis solenniis gratulatur.

Ci resta ancora a dire che fin dal 1760, per accrescere la divozione verso il nostro Santo e il concorso dei fedeli a questo altare, dedicato a Lui e al SS.mo Crocifisso, fu stabilito dal Capitolo della Casa di darvi la Benedizione col SS.mo Sacramento in tutti i Venerdi dell'anno, e dopo l'orazione della Passione di N. Signore, recitarvi, uno per volta, i soliloqui della Novena del Santo, con tre *Pater noster* e la sua orazione.

Nel 1891 il P. Parroco Nicolò Biaggi, con buon intendimento di promuovere la divozione degli Angeli Custodi, fece eseguire a Lecce un bel gruppo con l'Angelo ed un fanciullo simboleggiante l'anima, spendendovi L. 800, e lo collocò all'altare del SS. Crocifisso e S. Girolamo. La cosa però non incontrò nei parrocchiani, che videro in quella nicchia un aggruppamento di troppe divozioni; così che nel 1901 la statua dell'Angelo fu donata alla Chiesa del nostro Collegio Emiliani in Nervi, allora riaperta al pubblico, e la divozione dell'Angelo riportata all'altare di S. M. Maddalena con l'antico sottoquadro. La Maddalena ebbe in ricambio un *armonium*, che è opera del nostro P. Eugenio Vairo.

Un'altra cosa dobbiamo registrare, ed è che i Signori Marchesi fratelli Cambiaso, nostri parrocchiani e benefattori della Chiesa, donarono alla medesima, per mezzo del P. Biaggi, due bei quadretti ovali, rappresentanti uno S. Giuseppe, che venne collocato all'altare di N. S. di Loreto, e l'altro il S. Cuore di Gesù, che fu posto nella Cappella di S. Girolamo. Con ciò ebbe incremento la divozione all'uno e all'altro. Nel 1926, quello di S. Giuseppe — che è bellissimo e certamente di data antica — essendo consunto e cadente a brandelli, fu dal P. Stoppiglia fatto riportare su nuova tela, assicurandogli l'esistenza per qualche altro secolo.

Ad un'altra puntata il rimamente di questa breve monografia.

*P. Angelo M. Stoppiglia.*

## *Beato Hieronymo Aemiliano*

CONGREGATIONIS SOMASCHÆ FUNDATORI

*Diamo questa Elegia del nostro P. Girolamo Vavinetti, veronese, morto a 52 anni nel 1778, alla Salute di Venezia. Fu valente cultore delle Belle Lettere. Il Moschini, nella Letteratura Veneziana, lo loda specialmente per la sua poesia latina. — Non si deve confondere, come ha fatto qualcuno, il P. D. Girolamo Vavinetti col fratello di lui D. Alessandro, altro illustre Somasco, del quale abbiamo parlato nel Fasc. XVIII della Rivista, trattando dell'Accademia de' Nobili di Venezia.*

Non hic divitias mihi vel decora alta parentum  
inseulpta aeterno marmore, Musa, refer;  
neve canas stantes in curribus Aemilianos,  
quos fovit tumido Roma beata sinu.  
Simplicitas vitae laudanda est carmine nostro  
et pietas morum cultaque pauperies.  
Sanete, veni, facilisque tuis fumantibus aris  
labere coelesti munere et affer opem.  
Turba puellarum et miseri sine matre puelli  
exorant humiles in sua vota Patrem.  
Adria festivo indicit solemnna templo  
et recinit laudes, Aemiliane, tuas.  
Quidni? laeta dies memorat miracula civis,  
quem superis virtus miscuit et pietas.  
Non hunc ambitio rerum nec saeva libido  
dimovisse piis officiis potuit.  
Quin sibi pauper, opes manibus fundebat apertis  
aegris ut fieret spes et amica salus.  
Nec genus antiquum, nec grandia nomina avorum  
illius aut animum sollicitavit honos.  
Itala quum flerent bellorum regna furore,  
ipse levem fecit pauperiem miseris;  
purpureamque togam vili mutavit amictu,  
impatiens operis vilia quaeque ferens.  
Interdum manieis infigens oscula duris,  
miles et amplectens ferrea vincla memor,

divinae illacrimans persolvit vota Parenti  
Quae iam captivi bis miserata viri est.  
Interdum vitae pueris alimenta ministrat,  
edocet et sanctae currere legis iter.  
Nec labor assiduus terret quin sedulus omnes  
suscipiat curas, consulat et miseris.  
Mente volutat inops, magnis et sumptibus effert  
coenobia impuris non adeunda procis,  
ad quae confugiant, ceu tempestate columbae,  
virginei coetus quos malus urget amor.  
Totus in hoc uno, culpas ut dirimat orbe  
tartareique hostis conterat insidias.  
Pulerum est messorum inter spectare Magistrum,  
qui praecepta Dei, rusticus ipse, docet.  
Nec tamen a pueris decedit cura misellis  
quos circum solers colligit et refovet.  
Nocte dieque graves meditatatur pectore curas  
et magis accenso carpitur igne Dei.  
Quum fureret pestis, qua fundit Larius amnem  
agricolaeque aris irrita thura darent,  
exitium et superaret opem, adfuit Aemilianus,  
aptans foeda humeris membra inhumata suis.  
Felix o nimium Somaschae vallis et antrum  
quo sese occuluit Vir pietate gravis!  
Sed sese occuluit, qualis sol igneus axe  
ut tegitur profuga nube, fremente noto,  
quam amplectens rutilo circumdat amietu  
discolor et latos pingit et ardet agros.  
Aemiliane, tua haec virtus patefacta refulsit  
nec tenebrae pondus sustinere facis.  
Emicuit pueris tam dulcis cura parentis  
et populo emicuit sedulus almus amor.  
Dicite, sancta mihi vos o penetralia Vallis  
pressit ut immeritis pectora suppliciiis!  
Ingeniosa sibi virtus tormenta recudit  
collucens, auri lamna ut in igne, magis.  
Accipit et divum mores, coelestibus haerens  
consiliis, turbae providus usque suae.  
Prodigiis splendere novis, e cute liquores  
trudere fas illi ne sitis atra premat.  
Fas et multiplices defectos reddere panes,

ne pueros vexet dira famas miseros.  
Sed, quoniam superas citius remearet ad aedes  
linquens virtutis splendida signa suae,  
hortatur fidos animos sociosque laborum  
undique collectos, quos pius ardor habet,  
atque illis quae vota patent venerandaque iura,  
agmina committit cara tuenda sibi.  
Quid non turba supplex potuit sub numine tanto?  
Irrita quis fudit verba praecesque miser?  
Sancte, veni, nostrisque potens illabere votis,  
ut tuus in miseros nos quoque adurat amor. (1).

---

(1) Dal volume « Hendecasyllabi et Elegiae D. Hieronymi Vaninetti C. R. Congregationis Somaschae » Salodii, 1766. typis Bagnoli.

---

## S. GIROLAMO EMILIANI DEL MEACCI

Nel dipingere il quadro di S. Girolamo che qui riproduciamo, l'artista fu evidentemente dominato dall'idea di esprimere nel personaggio il sentimento della dignità unito a quello della tenerezza verso l'umanità tenera e sofferente. Difatti la figura alta, solenne, maestosa ci dice che noi siamo davanti al Patrizio veneziano; che tuttora conserva traccia della nobile sua stirpe e il ricordo di storiche vicende, ma l'alterezza naturale è mirabilmente temperata dal dolce sentimento della carità di Cristo, che tutto lo trasforma. Dal volto paternamente serio, leggermente inclinato verso i poveri bimbi che gli stanno attorno, dalle sue mani intente a raccoglierne uno, non movimento drammatico si nota, ma la calma coscienza di una grande e pietosa missione affidatagli dalla Provvidenza Divina, una sollecita preoccupazione di salvare, di raccogliere intorno a sè, di educare all'amore di Dio la povera errante infanzia, abbandonata nelle vie della colpa e della miseria. Egli non pare ancora essersi chinato ad abbracciare e stringere al seno i tre orfanelli che lo circondano, ma la sua bocca — direbbe qui, come egregiamente si esprime in un recente suo studio, Amilcare Rei — « serba gelosamente il bacio della carità, fiorito su dal cuore come novella germinazione umana, e che egli poserà, maternamente, su la faccia

dell'orfanello che si stringe al seno, in rappresentanza di tutta la reietta società che, in nome di quell'infelice, cerca protezione, per amor di Dio». E qui la reietta società è rappresentata in modo commovente dalla corona dei tre fanciulli che in atteggiamento diverso, eppur sempre supplichevole, circonda quasi la persona del Santo, in una commovente unione di purissimi e celestiali affetti.



S. Girolamo Emiliani  
del Meacci.

Siena le raffigurazioni simboliche delle regioni d'Italia: Piemonte, Liguria, Sardegna, Calabria e Sicilia. Si hanno inoltre di lui altri lavori di soggetto religioso; ammirato tra tutti un trittico nella chiesa di S. Francesco in Siena.

P. Segalla



## Il I.° Centenario della Beatificazione della Beata Maria Vittoria De-Fornari Strata

Fondatrice dell'Ordine della SS.<sup>ma</sup> Annunziata  
in Genova



La B. Maria Vittoria fu elevata all'onore degli altari cento anni fa, dal Papa Leone XII. Nell'aurea catena delle donne illustri di Genova, la B. M. Vittoria sta come anello di congiunzione tra S. Caterina Fieschi Adorno e la Ven. Battistina Solimani, fondatrice delle Eremitane di S. Giovanni Battista.

Come questa, fonda Monasteri di pie vergini, che nel silenzio del chiostro elevano a Dio, come da turiboli odorosi, il profumo delle loro preghiere; come quella, è chiamata a servir Dio nei diversi stati della vita. Fanciulla, sposa, madre sono gradini, che sempre più la elevano a perfezione, sino a fare di lei un perfetto modello di Religiosa. Le sue Figlie non hanno che a seguire le tracce, per formare le compiacenze dell'Altissimo e attirare le sue più elette benedizioni.

Nel fior dell'età — 25 anni — dopo otto anni di vita coniugale, si vede orbata dell'affettuoso e pio consorte, Angelo Strata: sola nel governo della famiglia con sei figlioletti da educare. In tale frangente, alle tenere cure materne, alla soave e risoluta fermezza, ella congiunge una illimitata fiducia nella Madonna. A Lei affida l'avvenire dei suoi tesori... e la Vergine le si manifesta e promette particolare protezione a lei ed ai figli. Un compito, per difficile che sia, quand'è così bene impostato, non può avere che un esito felice. E così fu.

Quale consolazione per il cuore previdente e materno di Vittoria il veder le sue figliuole consacrarsi a Dio nell'insigne Monastero delle Grazie, vestendo l'abito delle Canonichesse Regolari, e i tre figli farsi religiosi, abbracciando l'Ordine dei Minimi, dopo che l'ultimo, appena decenne, era volato in cielo a raggiungere il babbo! — Dopo questi avvenimenti, Vittoria procede a passi di gigante, su per le ardue vie della santità più elevata. La Vergine, con interna illustrazione, palesa a Vittoria il desiderio, che ella istituisca una Compagnia di Claustrali, che meglio glorificassero Dio nella contemplazione delle cose divine. Ed

ella fonda le Celesti; non curando il livore di Satana, che con vessazioni continue cerca di ostacolare l'impresa e giunge fino a comparirle sotto le sembianze dell'amato consorte. Con lo sguardo penetrante vede Vittoria il gran bene da compiere: miserie fisiche e miserie morali. A quelle qualeuno vi pensa; a queste nessuno. Non v'è che la preghiera fiduciosa incessante, che possa arrestarle. L'immolazione, il sacrificio completo di sè varrà a porre una diga all'irruente dilagare di tanta corruzione. Ma, e i poveri? Non furono essi sempre il palpito ardente del suo cuore? Non erano essi quasi una seconda famiglia?... « *I poveri*, disse il Maestro, *li avrete sempre con voi...* ». Ed essa s'appiglia alla parte migliore.

Nella primavera del 1603 fonda il suo Monastero. Paolo V, dieci anni dopo, glielo approva. Affida la direzione sua e delle sue nuove Figlie ai Padri della Congregazione Somasea, che alla scienza vollero sempre unito l'esercizio d'ogni virtù; quindi pone ogni studio a formar di se stessa un esempio di pazienza, di umiltà, di prudenza e di povertà. Il P. Tomaso Formaleone può attestare nei Processi che « M. Vittoria subito che Iddio la illuminò, si sentì far gran forza nello spirito del Signore per procurare la salute alle anime, nè sino alla morte si rimise mai in lei così accesa brama ». Un altro Somaseo, il P. Giovanni Spinola, depono che il governo della Beata era più soprannaturale che umano. Inoltre M. Vittoria ha il dono di penetrare nelle cose future, e presentando la morte della diletta sua figlia Angela Vittoria Strata, trova la forza di esclamare: *O mio Dio! altro non posso io fare che amare e donare. Amare un Dio come Voi e donarvi quello che io ho di più caro sulla terra.*

Così la sua vita; finchè onusta di meriti s'abbandona tra le braccia dello Sposo divino, che la rapisce alla terra il 15 Dicembre 1617, a 55 anni di età.

\*\*\*

E oggi? Ancor oggi, dopo tre secoli, fiorisce ancora il Monastero da lei fondato sulle alture di Castelletto, — luogo in allora assai ritirato e remoto — ambito recesso di preghiera, di espiazione, di sacrificio, sovrastante al Porto, ove più ferve il lavoro febbrile per la conquista del benessere terreno, ahimè! troppo spesso nell'oblio di di quello celeste. Anzi, l'albero vigoroso, ben nato, ben piantato e ricco di linfa, ha dato i suoi germogli, che furon coltivati lì al suo fianco, sulle sue stesse radici, e anche trasportati altrove lontano, a levante ed a ponente.

Anche oggi il male dilaga....; la corruzione dei costumi trascina le

folle in torrenti di fango; la Religione è una parvenza; la fede languida e quasi spenta, vuota di opere vitali; unica preoccupazione e mèta, il godimento della vita terrena. — E anche oggi le Figlie, come allora la Madre, pregano, espiano, si sacrificano per il bene delle anime, per supplire a ciò che manca nella presente società cristiana, per calmare l'ira di Dio e tener lontani i castighi dovuti al peccato: in una parola per ristabilire con la Misericordia l'equilibrio della Giustizia. Da allora fino adesso, centinaia e centinaia di anime belle, di vergini, staccatesi dal secolo e da ogni cosa terrena, si sono offerte in clocausto a Dio per il bene dell'intera Società.

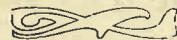
\*\*\*

Quel vincolo spirituale che da tre secoli unisce intimamente i Padri Somasechi, figli di San Girolamo, alle Monache Turchine, figlie della B. Vittoria, gli uni e le altre nati per volontà e opera della SS.ma Vergine, ci ha impulso a commemorare nella nostra *Rivista* questa gloriosa data Centenaria.

Trecento anni di direzione spirituale dei due Monasteri di Castelletto, tenuta dai nostri Padri, e, finchè ebbe vita, anche di quello situato alla Chiappella, può ben essere un titolo giustificativo di comune giubilo; tanto più se si riflette che comuni furono anche i vantaggi che dalla direzione ne scaturirono; poichè se le Turchine furono saggiamente guidate dalla dottrina e dal consiglio dei Padri, questi a lor volta furono grandemente edificati dalle virtù e dall'esempio delle Figlie.



B. Maria Vittoria De-Fornari Strata



## Suor Maria Gesuina Golinelli

DELLA SS. ANNUNZIATA

La commemorazione centenaria della B.a Vittoria Strata, ci dà occasione di far conoscere ai lettori di *Rivista*, sia pure con brevi cenni, una delle sue Figlie elette, che in pochi anni di vita religiosa seppe elevarsi ad alto grado di perfezione. E' costei Suor M.a Gesuina Golinelli, del Monastero dell'Incarnazione in Genova, morta a ventiquattro anni, l'undici luglio 1920, della quale diamo anche il ritratto.

Se nelle fattezze esterne ha qualche rassomiglianza con la taumaturga Santina, Teresa del Bambino Gesù, più assai le si avvicina nella vita nascosta, nel sacrificio, nello sforzo di amar Dio e Dio solo.

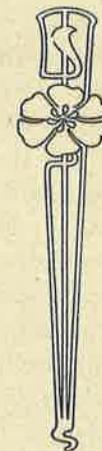
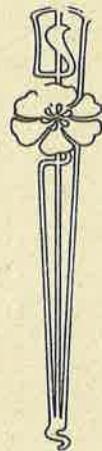
Nacque *Gesuina*, al secolo Maria Pia, il 28 Aprile 1896, in Genova, nella parrocchia di S. Sabina, da Antonio Golinelli — direttore della Civica Scuola Descalzi di Via Vincenzo Ricci, deceduto il 25 Maggio 1921 — e dalla vivente Maria Bottaro.

Nei suoi teneri anni, nulla di straordinario. Fatta grandicella: obbedientissima, modesta, sempre allegra e piuttosto vivace. Lo zio Sacerdote la chiamava la *monachella*.

Ammissa alla prima Comunione il 1.º Gennaio 1907, ben presto crebbe in lei la pietà, il desiderio della preghiera, così che sovente si appartava in una camera a pregare. Gesù la invitava a sé, ed ella docile ne ascoltava la voce interna. Passarono pochi mesi, ed ecco che comincia a gustare le delizie della mensa Eucaristica ed a cibarsi ogni giorno delle carni dell'Agnello immacolato. Si attarda nel ringraziamento dopo la santa Comunione e prega con fervore, con slancio. La Comunione è certamente il mezzo più potente a preservarci dal peccato ed a liberarci dai nostri difetti e imperfezioni; ed è per questo che Maria Pia con grande umiltà e compunzione si accosta sovente, talvolta anche più volte la settimana, al tribunale di Penitenza, per purificarsi sempre più, e meglio disporre l'anima sua ad accogliere Colui che già ha preso possesso del suo cuore.

L'amore è fattivo, e chi ama cerca tutti i mezzi per piacere all'amato: così, chi ama Gesù, zela la gloria di Lui e il bene delle anime, per le quali Egli ha dato la sua vita e il suo sangue. Quindi è che Maria si iscrive alla Pia Unione delle Figlie di Maria; si associa all'Opera di S. Dorotea; insegna con passione il catechismo alle fanciulle della parrocchia; s'industria e s'affatica per farle accostare alla

santa Comunione; si prende cura di un ragazzo trascurato dalla madre, e passa a prenderlo in casa per fargli sentire la santa Messa nei giorni di festa; ottiene dalla mamma di soccorrere una povera vecchia portandole sovente i cibi in casa; corre, sotto la pioggia dirotta, da un parroco della Città, a pregarlo, supplicarlo che s'interessi di un povero moribondo, il quale non vuol saper di Dio e di Sacramenti, e, forse con le sue preghiere, ne ottiene la conversione: insomma è pronta a prestarsi in tutte le opere di pietà e di carità e fa del gran bene, specialmente tra i bambini della parrocchia.



Ad una sana educazione cristiana i genitori vollero accoppiata quella cultura che si conviene ad una fanciulla destinata alla vita di famiglia: perciò, dopo compiute con profitto le scuole elementari fino alla sesta, Maria passa alle professionali di Via SS. Giacomo e Filippo per due anni, insieme con la sorella maggiore, dalla quale mai si separa; quindi vita casalinga.

Il suo programma giornaliero: Messa e santa Comunione, meditazione, lettura spirituale, recita del santo Rosario; nel pomeriggio, dalle 2 alle 3, ora di guardia al Sacro Cuore, — era infatti iscritta alla *Guardia d'Onore* — e quando le vien concesso, visita a Gesù esposto per le Quarantore; sulla sera, di nuovo alla Chiesa più vicina, ove c'è la Benedizione col SS.mo. Il rimanente della giornata era tutto occupato nei lavori di casa, durante i quali teneva la sua anima unita a Dio e, se sola, pregava. Ai pubblici divertimenti assolutamente mai; nè teatri, nè cinematografi, nè altri spettacoli: già non era nelle abitudini

della famiglia. Qualche rarissima volta le due inseparabili sorelle furono condotte alle modeste ed oneste rappresentazioni del Circolo S. Giovanni Battista. Questo il suo costante programma in tutti gli anni che precedettero il suo ingresso al Monastero.

Le sue letture preferite erano « La scuola di Gesù appassionato » e la Vita della B. Maria Vittoria Strata, fondatrice delle Turchine. Non fa quindi meraviglia se queste Suore esercitassero un fascino sull'animo suo. Desiderava ardentemente di parlare con le Rev.de Madri, ma non sapeva come riuscire. Talvolta si recò al Monastero a bello studio; ma poi tutto si riduceva ad una visita a Gesù nella divota Chiesina. Aveva allora diciassette anni.

Ma, per meglio penetrare dentro nel suo spirito, bisogna accennare ad un altro fatto. Maria Pia aveva deciso del suo avvenire: voleva essere di Gesù; la sua vita doveva essere vita di Gesù. Ma non il solo colle di Castelletto aveva una forza di attrazione per lei; vi era anche quello di Albaro. All'Ordine della SS.ma Annunziata si contrapponeva quello delle Adoratrici Perpetue. Quale la scelta? Sempre con la sorella, — chi le conosceva le chiamava « le due colombe » — fece qualche visita anche a quella Chiesina; e un giorno, fattasi forza, chiese di parlare con la Priora. Potè avere udienza soltanto dalla Madre Vicaria, e le si dice di tornare un altro giorno. Vi tornò, suonò ripetutamente, ma nessuno aprì. Dopo una lunga attesa, finalmente il R.do Custode le dice che non è possibile parlare con le Madri perchè malate di influenza. E la povera Maria, tutta mesta e mortificata, se ne ritorna a casa. Frattanto nel Monastero dell'Incarnazione ha luogo un'attraente, suggestiva cerimonia: la Vestizione di una Postulante. Maria, invitata ad assistervi, vi andò. Terminata quella funzione, la scelta era fatta, e non si parlò più di Adoratrici Perpetue.

Sorvogliamo, per brevità, sul tempo trascorso dalla presa risoluzione all'ingresso al Monastero. Essa avrebbe voluto entrarvi al più presto possibile, anche subito; ma la prudenza dei genitori nol consentì. Pregò, supplicò che l'attesa le fosse abbreviata; ma il padre fu irremovibile nel suo divisamento di attendere gli anni della maggiore età; tanto più che, secondo lui, la figliuola avrebbe dovuto scegliere un Istituto non di stretta clausura, ma di vita attiva; anche perchè gli feriva il cuore il non poterla poi vedere che pochissime volte all'anno, come prescrive la Regola delle Turchine.

Giunto finalmente il giorno tanto sospirato, staccandosi dalla famiglia, in un suo ritratto che vi lascia, scrive queste parole: « *Amando il Signore, la nostra separazione ci unirà più perfettamente per tutta l'eternità. Maria* ».

Il 9 Aprile 1917, terza festa di Pasqua, nell'occasione che due giovani Novizie fanno la professione, Maria, col fervore di un'anima ardente di cose celesti, entra in Religione e, circa due mesi e mezzo dopo, il 26 Giugno, veste l'abito delle Celesti. In questa circostanza tutti i Religiosi sogliono mutare il loro nome di battesimo, o almeno a quello aggiungerne un nuovo, ad indicare la vita nuova che essi intraprendono, dopo spogliatisi di tutto ciò che ebbero dal secolo. Il babbo manifesta il desiderio che Maria assuma quello di Casimira, a ricordo di un parente di famiglia; ma la figliola, che ha già fatto la sua scelta, tanto insiste e prega che le vien consentito di chiamarsi *Gesuina*: nome che è un poema!

Entrata Gesuina in Noviziato, ben s'avvidero le Superiori di aver davanti a sé una giovane avanzata nella perfezione e sotto ogni rispetto ottimamente disposta alla vita religiosa. Non occorre che istruirla nel metodo particolare di vita delle Turchine e darle quegli avvisi ed insegnamenti che sono propri del Noviziato, ossia periodo di formazione e di prova. Le Novizie, nei due anni che dimorano in Noviziato, devono osservare tante minutissime cose, per le quali si richiede grande esercizio di mortificazione e rinuncia di se stesse. Ebbene, Gesuina ascoltava con somma attenzione ciò che le si insegnava; ne faceva gran conto e stima, ed eseguiva tutto con la massima diligenza ed esattezza. Anche le più piccole osservanze di regola e le minime preserizioni delle Superiori erano da lei eseguite con una puntualità che edificava tutti.

Fin dal giorno della vestizione Gesuina avea risoluto di farsi santa per davvero. Dalle sue *Piccole memorie* togliamo qualche brano che ce lo conferma: « Il monte dove salgono gli Apostoli seguendo Gesù (monte della Trasfigurazione) sarà il mio *noviziato*, nel quale salendo anche con grande fatica, mortificando le mie inclinazioni, reprimendo i vizi e praticando le virtù, perfettamente abbandonata ai desideri della R. M. Maestra, e fissando Dio solo, arriverò alla cima perfettamente trasfigurata, cioè più nulla di umano si vedrà in me, ma Dio vivente in me ». E in altro fogliolino: « Leggendo nella vita di S. Giovanni Berchmans che spesso diceva al suo P. Spirituale di volersi fare santissimo, desiderai di imitarlo nel suo proposito, presi il libretto delle regole, e capii che in quello consisteva tutta la santità. L'apersi a caso, e mi venne il capitolo degli avvisi per ben fare l'esame di coscienza. Metterò dunque speciale studio ad imparare bene a farlo, e con gran esattezza, senza scrupoli. Maria SS. aiutatemi ».

L'esame la portava alla conoscenza di quei difetti e imperfezioni che ancora le sembrava di avere; e allora si metteva con tutta l'energia a svellerli: ogni mattina, nella Santa Comunione con accenti infocati

chiedeva che Gesù s'imprimesse in tutte le potenze dell'anima sua, affinché tutti i suoi sguardi, le sue parole, le sue azioni, i suoi pensieri ed affetti fossero santificati e consacrati a lui, e vi stampasse nel corpo e nell'anima di lei i contrassegni della sua umiltà, della sua purità, della sua innocenza e di tutte le virtù. All'atto pratico, nelle difficoltà della lotta, faceva ricorso a Maria, con questa tenera supplica che troviamo pure nelle sue note: « Carissima Madre Maria, aiutatemi a spogliarmi assolutamente di questi difetti, che io propongo di metterci tutto l'impegno; Starò più attenta in riereazione a fare l'inchino a Chi devo, nel parlare colla R. M. Maestra. Le starò alquanto scostata e ferma ferma. Nell'andare terrò le mani più composte. Ubbidirò con più prontezza, ad ogni cenno delle R. Superiore, non lascerò finire il comando che sarò già in opera. Vedete o Maria che manco in queste cose, e perchè non siano proprio più in me questi difetti, vi prego a portarveli con Voi in Paradiso ». Queste le sue mancanze! Oh! come si possono qui ben applicare i versi del poeta:

« O dignitosa coscienza e netta,  
Come t'è picciol fallo amaro morso!

*Purgat. III. 8.*

L'osservanza della regola le stava tanto a cuore che per essa era pronta a far qualunque sacrificio; e non si può dire la pena che sentiva nell'esserè soggetta, per la sua salute delicata a cagionevole, a molte dispense. Faceva continue istanze, affinchè si lasciasse fare, dicendo che non si sarebbe pregiudicata. Si potè conoscere dopo, quanto le dovevano costare certi atti di osservanza, ai quali fu dato permesso di intervenire; eppure, per l'amore che aveva alla regola ed al patire, non ne lasciò trapelare alcun segno. Era avida di far mortificazioni e di penitenze; e fin dai primi giorni importunava per ottenere di macerare il suo corpo, e di far qualche astinenza in refettorio. Fu espediente imporle che si contentasse di quelle piccole mortificazioni che sono concesse ad ognuna e che non pregiudicano la sanità, senza chiederne altre. Avendo un giorno trovato delle piccole lamine con punte, le prese e domandò licenza di poterle mettere nel letto, per aver da patire un tantino. Altre volte fece la stessa domanda, sebbene sempre le fosse negato; come le erano quasi sempre negate, dopo che vestì l'abito, le penitenze di regola. Essa non lasciava di chiederle con grande ardore, dicendo che almeno gliel concedessero per poco tempo, chè non potevano farle male; tuttavia, fatte le sue parti e non ottenuto ciò che desiderava, si sottometteva umilmente, senza perdere un sol momento la bella serenità che aveva. E conservava la pace e la serenità anche quando veniva umiliata perchè, chiedendo essa penitenze di supererogazione, le

veniva detto un po' bruscamente: perchè domanda altre penalità, se non può fare quelle della regola? Più volte ebbe a dire: « il Signore agli altri dà da patire, ed a me non ne dà »; eppure si può dire che fin dal principio della sua vita religiosa il Signore abbondasse e la favorisse di molte pene e tribolazioni.

Una delle pene, e forse la più grave e la più pericolosa, attraverso la quale volle provarla il Signore, fu la malattia degli scrupoli, che la tormentò quasi fino all'ultimo di sua vita. Essi la facevano soffrire a segno, che diceva lei stessa esser preferibile una malattia fisica. Commuovono fino alle lagrime i tenerissimi slanci del suo cuore verso la sua cara Madre Maria per invocare soccorso in queste sue pene intime, che secondo lei le impedivano l'avanzamento nella perfezione. « Carissima Madre mia, col tuo potente aiuto, ti prometto in questo mese di mettere ogni sforzo e attenzione per non acconsentire più a tanti dubbi e scrupoli. Ma vedi, che è inutile che io proponga, perchè da sola non posso. Vedi che la volontà ce la metto tutta, e desidero ardentemente di guarire, perchè m'impediscono di crescere nell'amore di Dio, e m'inciampano nei miei doveri. Io mi farò violenza, ma tu, Cara Madre, aiutami e proteggimi, e non scordarti di me. Ti dirò tutti i giorni un'Ave colle braccia aperte, ma te ne prego, non farmi il sordo. Tua figlia ». E quest'altro: « Buona Madre! Cara Madre! Bella Madre! Nella vigilia della bella festa della vostra Immacolata Concezione a voi consacro e affido questi avvertimenti del P. Confessore. Voi vedete tutto il desiderio che ho di ubbidire, ma so che nulla da me posso. Ripongo dunque tutta la mia confidenza nel vostro Divin Figlio e in Voi, sicura di riuscire vittoriosa ». Queste ed altre piccolissime memorie, riguardanti questa delicata materia, ella aveva in pezzettini di carta che, acclusi in un meschino portafoglio da lei fatti, teneva gelosamente presso di se, e poco tempo prima di morire volle consegnarmi perchè li bruciassi.

Ma un grido straziante che a stento si riesce a leggere è il seguente, che trovo tra le sue carte e che pur voglio riportare per far intendere a chi non l'ha provata, la gravità di questa pena spirituale: « I. M. A. — E perchè, o mio diletto Sposo, vorrai lasciare ancora per tanto tempo questa povera tua sposa in questo misero stato di languidezza e di sì poco amore? Su via, levati su e falla consolata, che te ne prego e scongiuro per i Meriti infiniti della tua SS. Divinità e Adorabile Umanità, della tua SS. Madre e di tutti i tuoi Santi. Basta o Signore, se ti piace, questa lotta, liberami per sempre dagli scrupoli (= scrupoli) e tante sc. (= sciocchezze?) e per la tua maggior gloria e bene dell'anima mia. Vedi il mio poco e niun profitto. Perchè adun-

que mi hai chiamata qui, nel numero delle tue Spose, se sapevi la mia incorrispondenza e ingratitudine? Perchè o mio dolce Signore? Perchè? Deh! ti muova a pietà la mia ignoranza e la mia incapacità! Mio Dio e Signore, apri per pietà le tue orecchie e ascoltami, te ne prego, o Signore, ascoltami, che ho estremo bisogno di Te! Apri, o Carissimo e Dilettissimo Sposo mio, i tuoi occhi e guardami, che ti muoverai a compassione a una tal vista! Signore! Signore! Signore! vuol dire che dunque non ci sarà rimedio per me? Vuol dire che tutta la mia vita sarà un continuo peccato, o Signore? Rispondimi, te ne prego, sarà sempre così? Ah! misera me, non mi aiuterai dunque mai più? Tutti ubbidiscono e io no? Signore, tu lo vedi tutto il mio buon volere, ma lo sai che nulla posso da me! Perchè tanta tiepidezza nei S. Sacramenti, e tanta dissipazione nei miei doveri? Ma Signore, ma non mi senti dunque? Resterò dunque sempre così? Ma una tua sposa, o Signore, una tua sposa che disubbidisce e vuol fare la sua volontà? Non sopportarla o Signore, deh! fammi morire piuttosto e cesserà l'offesa verso di Te Bontà infinita! Levami l'intelligenza, sì, diventi pure seema piuttosto che servirmene a mio modo! Ma non mi vedi, o mio Signore? non mi vedi? Deh! abbi pietà di me! muoviti a compassione e fammi consolata! Oh! Signore, Signore, voglio farmi santa, ma se non mi aiuti non posso. Tu che puoi tutto Signore, fa tutto! Ti muovan a pietà le mie lagrime, o mio Dio e Signore, e ascoltami per carità, mio Dio, mio Dio, mio Dio! non ne posso più, grido più forte, mio Dio aiutami, ah! non ti allontanare da me, ricordati ciò che per mio amore hai sofferto a Betlemme, a Nazaret, sulla Croce! Ricordati che con i Santi Voti mi son offerta tutta e per sempre a Te! Ah! mio Signore, non mi sfuggire, ascolta ancora una cosa o mio Dio e Salvatore: Se Tu mi ci lasci da chi andrò? da chi? che mi aiuti? da chi che mi salvi? Ah! che io con più clamore grido nel tuo orecchio: mio Dio e Signore, ascoltami, aiutami, salvami! E spossata m'abbandonano nella ferita del tuo Cuore o mio Sposo, e di lì più non uscirò! Maria SS., legatemi stretta al mio Gesù, vegliate su di me, pregate per me!».

Come le stava a cuore l'osservanza, così la pratica di tutte le altre virtù che son l'ornamento di una Religiosa. La sua purezza era, si può dire, quella di un Angelo: modestia e contegno inappuntabili; mai una parola, uno sguardo fuori del dovere; ridotta dalle infermità a non potersi vestire da sè, non permetteva alle consorelle che l'aiutassero più di quello che era strettissimamente necessario, nè si lasciava mettere sul corpo certi impacchi ordinati dal medico, ma pur soffrendo indicibilmente nel movimento delle braccia, tutto voleva fare da sè, e

licenziava le infermiere. Nel suo corpo ella sentiva la presenza di Nostro Signore, e lo toccava con quella medesima fede e rispetto, come se fosse stato Lui stesso.

Amava la povertà e la praticava scrupolosamente in tutto, nel vestito, nei cibi e anche nelle minutissime cose; accontentandosi sempre di ciò che le si dava, dando la preferenza alle cose più scadenti ed economizzando tutto. Dalla sua bocca mai una parola che accennasse a mal contento, ma sempre serenità di volto e labbra sorridenti. Una prova eloquente di questo spirito di povertà sono le preziose memorie che di lei ci rimangono ne' suoi scritti ascetici, tutti consistenti in pezzetti e rifiuti di carta, alcuni di dimensioni tali da muovere il riso. Uno di questi fogliolini che stava entro un *Diurno* dice: « Questo diurno mi è stato imprestato per carità dalla M. R. Madre Maestra, sono quindi sempre pronta a ritornarlo a sua Reverenza ogni volta che lo vorrà. Viva la Povertà ».

Dotata di una grande tenerezza e di una vera squisitezza di affetto, praticò la carità con molta finezza: servizievole con tutte e con tutte serena e gioviale; sempre pronta ad addossarsi le fatiche per risparmiarle alle altre, quando ciò le era possibile. Se vedeva qualche difetto nelle compagne, del quale era bene che ne fosse avvisata la Maestra, chiedeva prima se poteva farlo senza mancare alla carità, e quando ne era assicurata, si limitava a dire semplicemente la cosa. Quest'ufficio di zelatrice, destinato alla correzione fraterna, e che passa alternativamente dall'una all'altra Novizia, era un serio imbarazzo per le novizie nei riguardi di M.a Gesuina, poichè, con tutta l'attenzione e la vigilanza possibile, non riuscivano a trovar in lei cosa meritevole di riprensione.

Amava il silenzio, che non ruppe nemmeno nei lunghi mesi di degenza nell'infermeria; i suoi discorsi, nelle ricreazioni, si aggiravano sempre o sopra vite di Santi, specialmente della Madonna, o sopra cose edificanti. Stimava grandemente la Clausura e quasi ogni giorno ringraziava la B. Fondatrice di aver imposto alle sue Figlie il quarto voto. Sebbene amasse teneramente la famiglia, sapeva così sacrificare a Gesù le soddisfazioni del cuore, che, tornando l'ultima volta dal parlaterio, fu udita dire: « Oh che gioia, quando vedo chiudere la grata, e penso che per quattro mesi non si riapre più!» E bisognerebbe leggere i propositi e le preghiere che faceva prima di scendere alla grata, tutte le volte che ne era costretta dall'obbedienza. Profondamente umile, domandò fin da principio del suo postulato di essere passata dallo stato di corista a quello di conversa; ciò che non le fu consentito. Non parlava mai di se stessa, se non ne era richiesta, nè delle sue abilità. Era uno de'

suoi propositi: « Mai parlerò di me nè in bene nè in male, se non vi sarà necessità ». Riusciva eccellentemente in molti generi di lavori, specialmente nella confezione dei fiori artificiali; tuttavia era la prima negli uffici umili e bassi e nelle fatiche pesanti. Se veniva lodata, ne rimaneva sorpresa come di cosa che assolutamente non le spettava.

« Nelle vie del Signore, dice Mons. Tarozzi, è tra le altre da riguardare con sommissione la più riverente una certa sua condotta, di rigida insieme e amabile provvidenza, verso quelle anime che invita a particolare perfezione, giacchè, a modo nostro d'intendere, suole egli degnarle di grazie elette seminando e moltiplicando sui loro passi le occasioni di distacchi violenti dalle creature e da se stesse ». (1).

Un primo violento distacco dalle creature lo subì Gesuina allorchè, entrando in Monastero la sorella maggiore, ella non potè ottenere il consenso di seguirla. Cresciuta insieme dall'infanzia; in una unione così intima da non muovere passo o far cosa alcuna l'una senza l'altra; sì uniformi di sentimenti da potersi dire un cuor solo e un'anima sola; chiunque può immaginare di quanto dolore sia stata causa questa prima separazione al cuore di Gesuina: di fatto tanto ne patì che ammalò; ma poi sfogatasi col pianto, guarì. Il pensiero stesso di una prossima riunione, deve aver giovato molto a guarire la ferita; ma intanto il Signore faceva un primo assaggio e la veniva preparando a più duri cimenti.

Venne poi il distacco dalla Famiglia, che pure amava quanto può amare un cuore ben fatto e sensibile come il suo; ma questo distacco era da lungo preveduto e preparato, come una condizione indispensabile per l'attuazione dei suoi desiderii: in compenso si ricongiungeva coll'amata sorella.

Ben più duro fu quello che il Signore le preparava pochi giorni dopo il suo ingresso al Monastero. Colta la sorella da certi disturbi fisici, per cui fu d'uopo non solo di tenerla separata dalle altre novizie, ma persistendo il male, farla anche passare nell'infermeria; ecco che Gesuina trovavasi di nuovo da lei separata. Questa volta però, pur soffrendo immensamente nel suo interno, nulla fece trasparire all'esterno, ma si mostrò imperturbabile; lasciò il pensiero della sorella a chi ne aveva la cura, ed essa attese a compiere i suoi esercizi con calma e serenità. E quando il Signore richiese da lei il sacrificio della stessa sorella, che dovette uscire dal Monastero, lo fece con un'intrepidezza ammirabile. Se dopo alcuni mesi ebbe la consolazione di vederla rientrare, non durò questa a lungo, perchè avendosi constatato che non poteva rimanere in

clausura, Gesuina dovette disporsi al secondo sacrificio; ciò che fece bensì soffrendo, ma sempre con la stessa calma e tranquillità.

Dopo alcuni mesi di noviziato, si manifestò in lei un morbo, del quale più non si riebbe. Non era male che l'obbligasse di stare a letto, chè anzi in molte cose poteva seguire la comunità; ma è certo che ebbe molto a soffrire: pure mai fu vista di umore triste, ma sempre serena, sempre amabile. Nella stagione estiva, per causa della stessa indisposizione, dovendo tenere la testa e il collo fasciati, non diede mai alcun segno che ciò le recasse fastidio, mai accenò di aver caldo, mai si notò in lei un sol moto di impazienza. Più volte dovette presentarsi al chirurgo e assoggettarsi a quel che giudicava opportuno di operare. Al vederla nel modo che si portava, sembrava insensibile al male; eppure non era così: stava soffrendo ciò che esso operava in lei col sorriso sul labbro, senza far alcun lamento, a segno che l'istesso professore meravigliato diceva: « questa sì che è una vera Turchina »!

Prima che si compiesse l'anno del suo noviziato, le fu notificato che, causa la sua malferma salute, non poteva esser ammessa per allora alla professione, la quale veniva dilazionata, ad altro tempo, lasciandola così in perplessità per alcuni mesi. Ed in verità le Suore vedevano in Gesuina tutti i requisiti per l'ammissione, ma non quello della sana costituzione e non sapevano risolversi ad un voto favorevole. Di questo Gesuina ne avea avuto sentore e timore già da tempo, e si può immaginare quanto il suo cuore ne soffrisse: tuttavia, mentre voleva una perfetta rassegnazione alla volontà del Signore e si faceva violenza a non dar alcun segno esterno d'inquietudine, nello stesso tempo affidò la sua causa nelle mani della Vergine SS. ma, raccomandandosi perchè le ottenesse la grazia di poter professare. Ciò sappiamo, fra l'altro, da un atto di estrema semplicità e confidenza, che Gesuina s'indusse a fare in quei giorni di ansia. Aveva una immagine della Vergine del SS. Rosario: in un minutissimo pezzetto di carta fece la sua petizione con queste parole: « Madre mia fiducia mia, per l'amore che mi porti e per i meriti del Tuo Divin Figlio, esaudiscimi presto, e fammi sua sposa pura e santa. Suor M. a Gesuina della SS. Annun. » e poi ficcò il piccolo scritto nell'orecchio destro della Vergine. Quanta ingenuità e confidenza! — E la Vergine dimostrò che da quell'orecchio avea inteso tutto e gradito l'atto, e prese la causa di lei sotto la sua protezione, e le ottenne l'ammissione.

Legatasi a Dio con i voti religiosi e uscita dal Noviziato, pochissimi giorni dopo, otto o dieci, entrò in infermeria, dalla quale non uscì che cadavere. Quanto amasse l'osservanza e quanto si crucciava internamente quando ella era impossibilitata a praticarla, in parte l'ab-

(1) Mons. V. Tarozzi: *Industrie per la pace interna*, p. 12.

biamo già accennato, e assai meglio lo si può dedurre dalle sue piccole memorie ed appunti, dei quali, se ce lo concederà il Signore, ce ne occuperemo in seguito. Ma la volontà di Dio era altra a suo riguardo: doveva patire e soffrire intensamente, e quanto all'osservanza, struggersi di solo desiderio. Era questo l'ultimo violento distacco da se stessa, dalla propria volontà.

Un giorno, ad una compagna di Noviziato che andò a farle visita: « Beata lei, le disse, che può fare l'osservanza »! — « E lei, rispose la compagna, fa la volontà di Dio, che è quanto l'osservanza » — « E' vero, riprese Gesuina, mi sforzo di farla sempre la volontà del Signore; ma temo che con tutti questi riguardi e cure che mi usano, abbia da perderne tutto il merito ». Tutte le consorelle che o per ufficio o per carità ebbero occasione di assisterla nell'infermeria, ne restarono profondamente ammirate del contegno tenuto costantemente dall'ammalata, la quale cercava con ogni arte di tener celate le sue sofferenze, per gravi che fossero; edificate della sua rassegnazione spinta fino all'eroismo; del desiderio che aveva di patire sempre di più per amore del suo Sposo; e della sua immutabile serenità del volto, anche quando bruciava dalla febbre ed era assalita da atroci dolori o da soffocazioni.

Merita di essere saputo ciò che soleva fare ogni volta che arrivava il medico al Monastero. L'arrivo del medico è annunziato alla comunità da un campanello speciale. Orbene, Gesuina ci stava attenta da letto, e subito che le giungeva all'orecchio il suono di quel campanello, che era l'avviso della solita visita e le preannunziava le solite sofferenze di operazioni, tagli, disinfezioni, fasciamenti ecc..., si raccoglieva in sè, desiderava un momento di solitudine per riunire tutte le sue forze, preparare l'animo suo, mettersi alla presenza del Signore, attingere dai dolori di Lui il coraggio per non dar segno alcuno esterno di sofferenza, rinnovare le intenzioni e determinare bene a quale santo scopo doveva indirizzare ed offrire i suoi patimenti indicibili.

Tra gli scopi gli era famigliare quello della conversione dei peccatori. So con certezza che tra questi ne aveva otto, i cui nomi erano noti a lei sola, dei quali voleva dal suo Sposo diletto la conversione; ma oltre questi la sua carità, la sete che aveva per la salvezza delle anime, ne abbracciava innumerevoli altri.

A far palese il suo spirito di orazione e di sacrificio, meglio che le nostre parole, valgono le sue piccole memorie, nelle quali versava il suo cuore. Ne citeremo quindi qualche altra ancora, ad esempio:

«Dolcissimo Gesù — Intendo anch'io, benchè per obbedienza a letto, di unirmi alle mie consorelle, a fare l'Ora Santa. Intendo di riparare, consolare, adorare e risarcire il Tuo Adorabilissimo Cuore, e

di appagare coll'ubbidienza a tutti i tuoi desideri. Lascio nella lampada il mio cuore. Buona notte o Gesù. Non permettere che ci sia chi ti offenda. Affez.ma Sposa Maria (Gesuina) ». E quest'altra: « ....Dunque non più dubbi e paure, ma confidenza nella voragine della Misericordia di Dio.... Dio solo voglio e Lui solo mi basta, ricorrerò a Lui in ogni necessità e ne avrò sicuro soccorso. — La vita di una Turchina deve essere passata sulla Croce. Voglio crocifiggermi in tutto, vivere e morire crocifissa. Mi crocifig. (= crocifiggano?) i Voti, la S. Osservanza, gli atti comuni e tutte le occasioni di praticare le S. Virtù. Vivere in Croce, e che nessuno lo sappia, e soffrire, e consumarmi, e disfarmi tutta, contrariando sempre la mia volontà, i miei gusti ». E tal fu di lei.

Nel maggio del 1920 — e fu una domenica — tutta inebriata di amor divino, fece olocausto di tutta se stessa a Dio e gli si offrì Vittima. Il desiderio le era in cuore da molto tempo; se non che temeva assai della sua forza, della sua virtù, e volle prima mettersi alla prova. I dolori non mancarono; si accrebbero, si moltiplicarono spaventosamente; sebbene in gran parte celati o noti solo al Confessore. La grazia di Dio la sostenne, ed ella fu forte fino alla consumazione. Si può ben dire che il suo fu un lento martirio, nel quale ha versato tutto il suo sangue, ma a goccia a goccia, per amore di Gesù, l'eletto ed incomparabile Sposo dell'anima sua.

Il male andava aggravandosi e la fine, senza un miracolo, parve inevitabile, prossima. Si iniziarono delle preghiere speciali alla B. Madre Vittoria, si esortò anche Gesuina ad unirvi le sue preghiere e ad aver fede. E Gesuina, obbediente in tutto, anche in ciò ci seguiva e dava segni di sperare davvero nel concorso di una grazia straordinaria. Ma negli intervalli di libera penetrazione nei disegni di Dio, ci faceva anche capire ben altro. Tre giorni prima di morire, stando io al suo capezzale, fra l'altro mi disse: « Padre, io confido che, come lei mi suggerisce, la Beata Madre mi farà la grazia di guarire; ma se ciò non fosse piaciuto al Signore, io sono intieramente rassegnata alla volontà di Dio ».

E in un altro momento, trovandoci soli, mi disse: « Quando sarò in paradiso pregherò per loro. Dica a mia mamma e alla sorella che non piangano; dica che io sono contenta e tranquilla e che le ricordo ».

Il demonio fece ancora qualche tentativo di inquietarla nello spirito; ma la sua docilità all'obbedienza e il totale abbandono nelle braccia del suo Sposo rendevano vani i conati di lui.

L'11 di Luglio 1920, pure giorno di domenica, circa le ore undici del mattino, confortata da tutti gli estremi Sacramenti e aiuti spirituali

della nostra santa Religione, assistita dalla R. da Madre Superiore e Consorelle e dal Confessore che non l'abbandonò mai, dopo una breve agonia, durante la quale perdette la conoscenza, placidamente spirò e l'anima di lei volò al cielo, in seno all'adorato Sposo, da lei tanto amato in terra. Anche nell'estrema lotta tra la vita e la morte conservò il volto composto a contentezza e le labbra sorridenti, come sempre in vita. Un trapasso più calmo, più sereno di quello di Gesuina nessuno dei presenti aveva mai veduto. Il suo volto anche esanime appariva sereno: solo mancava la vita a quei due grandi occhi di paradiso, in cui da viva le si leggeva l'anima candida.

Una postilla merita il *Biglietto Zelatore* toccato in sorte a Suor Gesuina nel mese di Luglio, perchè ebbe del misterioso. Parlandmene, Gesuina mi disse che ne guardassi il contenuto e il numero che portava. Il Biglietto aveva questo titolo: « *L'anima provata dal S. Cuore* » e il numero era l'*undici*. Avvenuta la morte e riletto il Biglietto, esso, nel suo contenuto, apparve un misterioso rivelatore degli avvenimenti che poi si dovevano verificare.

Chiudiamo questi brevi, incompleti cenni biografici di Suor. M.a Gesuina (1) colla dichiarazione che a riguardo di lei lasciò scritta la sua Madre Priora, la veneranda Madre Ignazia Teresa Parodi per molti anni degnissima e virtuosissima Superiore di quel Monastero, essa pure chiamata da Dio al premio dei giusti in Paradiso. Ecco le sue parole:

« Io posso attestare che in S.r Maria Gesuina non solo ebbi mai occasione di notare in essa difetti, ma che l'osservai sempre perfetta nell'esercizio di tutte le virtù religiose: perfetta nell'osservanza dei singoli voti di Povertà, Castità, Obbedienza e Clausura; perfetta nell'osservanza delle Sante Regole, nella Carità, nel silenzio; perfetta nella sottomissione e unione amorosa, cordiale, serena alla SS.ma Vo- lontà di Dio. Di una pietà seria, serena, fervente; pronta e tranquilla a lasciar Dio per Dio, con un perenne sorriso che sembrava che vedesse in tutte e in tutto Gesù. Solo Gesù era l'oggetto dei suoi purissimi affetti. La Madonna, dopo Gesù, era il suo *Tutto*. — S.r M.a Ignazia « Teresa Priora ».

P. Angelo M.a Stoppiglio - C. R. S.

(1) DICHIARAZIONE. - L'autore di questi cenni biografici dichiara che intende di dare un valore puramente umano a tutto ciò che in essi è contenuto e può avere rapporto con l'idea di santità; e questo in ossequio alle leggi della S. Chiesa Romana, alla quale si sottomette in tutto e per tutto.

## Il culto della Filosofia nell'Ordine dei PP. Somaschi

Domenica scorsa, (3 giugno 1928) come si era annunziato, nella storica Sala Borromini gentilmente concessa dal Governatorato di Roma, fu tenuta una nuova conferenza sul IV° Centenario dei Padri Somaschi. Oratore fu l'esimio e dotto professore G. Sestili, che intrattene lo scelto uditorio per circa un'ora e mezza sull'argomento: « *Il culto della filosofia nell'Ordine dei Padri Somaschi* ».

Il culto di questa nobilissima tra le scienze, che studia i problemi vitali dell'universo, si riallaccia nell'Ordine dei Somaschi allo stesso santo Fondatore, Girolamo Emiliani, poichè uno dei primi e più illustri compagni di Lui fu appunto un profondo e dottissimo filosofo. Primo dei Conti, detto *alter Socrates*. A questo Primo di nome e di fatto, tennero dietro, nei quattro secoli di storia gloriosa dell'Ordine, con bella tradizione non mai interrotta, numerosissimi altri dotti Religiosi che illustrarono l'Ordine, la Chiesa e la Patria con i loro studi e scritti filosofici; e l'oratore in una interessante serie di piccole biografie, seppe presentare all'ammirazione degli uditori un quadro grandioso dell'attività dei Padri Somaschi nel campo delle scienze filosofiche, citando opere e pubblicazioni e pronunciando giudizi sicuri e imparziali sul valore e merito di ciascuno.

In tale quadro magnifico e luminoso poi fece risaltare in modo degno e, diciamo pure, nuovo le figure di alcuni grandi Somaschi, oltre al citato Primo dei Conti, e cioè il P. Achilli Giambattista, illustre difensore della scuola Aristotelica; il Padre Cupilli, professore all'Università di Ferrara e poi Arcivescovo di Spalato, chiamato da Innocenzo XII un altro S. Francesco di Sales; il Padre Spinola, professore all'Università di Genova poi Vescovo di Savona; il P. Cosmi, che tenne la Cattedra di Lettere nella Ducale Cancelleria di Venezia e quindi fu Arcivescovo e Primate della Dalmazia, già discepolo dell'altro Somasco P. Francesco Santini professore nell'Università di Roma; il P. Luigi Parchetti, dottissimo conoscitore di molte lingue, profondo filosofo e teologo; il P. Iacopo Stellini, docente di etica per oltre 30 anni nella Università di Padova, celebre per le sue lezioni, a cui si accorreva da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, nonchè per il suo saggio *De ortu et progressu morum* che fu universalmente encomiato e dal Giordani ritenuto « tale opera che niuna nazione e niun secolo ne ha una simile »; il P. Giambattista Giuliani, che tenne per tanti anni e con tanto onore la Cattedra Dantesca all'Istituto Superiore di Firenze e, nel commentare e illustrare tutte le opere dell'Alighieri

col nuovo e giusto metodo da lui ideato di *spiegare Dante con Dante*, rivelò anche la sua perfetta conoscenza della filosofia e teologia, specialmente tomistica, che largamente seppe dimostrare esser contenuta nella Divina Commedia, tanto che il Poeta si potrebbe chiamare il « *S. Tommaso della poesia* »; il P. Francesco Soave filosofo, pedagogista, e letterato eruditissimo già professore nella Accademia di Brera in Milano e poi nella Università di Pavia, autore di numerose e pregevoli opere filosofiche e pedagogiche, tutte consacrate, come la sua vita, alla educazione della gioventù, alla quale preparò libri di testo per tutte le materie e per tutte le classi, tanto che basterebbero i suoi scritti a condurre i giovanetti dai principi elementari degli studi alle più serie meditazioni filosofiche, avendo egli avuto la singolare abilità, come scrive il prof. Catenazzi, di ridurre le cose difficili ed astruse alla sufficienza dei meno intelligenti, onde meritò di venire annoverato tra i più grandi pedagogisti d'Italia: nè ultima gloria sarà per questo uomo instancabile quella di essere stato maestro dell'immortale Alessandro Manzoni, che deliziavasi di ricordarlo dicendo: « Io voleva bene a P. Soave e mi pareva di vedergli intorno al capo una aureola di gloria ».

L'oratore poi fece notare che in questa tradizione ininterrotta di quattro secoli i Padri Somaschi non mai si allontanarono da quel senso pratico tutto italiano, che è nota caratteristica delle loro scuole, di mantenere sempre la più fedele e intatta ortodossia, anche in periodi difficili per il sopravvento di false teorie, e di far servire la filosofia alla pedagogia, come storicamente risulta che tutti i filosofi Somaschi furono anche insigni pedagogisti: doti queste che persuasero il Pontefice Clemente VIII ad affidare loro il celeberrimo Collegio Clementino in Roma, appunto perchè, fatta una inchiesta fra tutti gli Ordini religiosi docenti, nessun altro dava miglior affidamento dell'Ordine Somasco, rendendolo per bontà di studi e nobiltà d'indirizzo educativo il primo Collegio d'Italia. Basterebbe ricordare che da esso uscirono più di 600 uomini illustri, tra i quali 53 Cardinali e il Sommo Pontefice Benedetto XIV.

A questo glorioso ricordo l'oratore aggiunge, concludendo, l'augurio che possa sorgere per i Somaschi un altro Ateneo come il Clementino, ove esplicare di nuovo la loro opera d'insigni maestri e di educatori.

Erano intervenuti alla conferenza, oltre il Card. Frürwirth; Mons. Caiazzo, Sottosegretario alla Congregazione dei Religiosi; Mons. Ruffini, prof. nel Pontificio Seminario Romano; P. C. Boyer S. J. professore nell'Università Gregoriana; i professori dell'Istit. Biblico P. A. Fernandez S. J.; P. A. Vaccari S. J.; L. de Fonseca Prefetto della Bi-

blioteca; P. A. Vitti S. J.; Mons. Tancredi Tani; il P. Zambarelli Preposito Generale dei Somaschi; il P. Perrotta Redentorista; il conte e la contessa Silvestri; il comm. Tenerani; il prof. Piacentini ed altri di cui ci sfugge il nome.

(Dall'*Osservatore Romano*, 6 Giugno 1928).

---

---

## CRONACA

1. — *DA PESCIA: Nobile e generoso atto della Città di Pescia verso il compianto P. Enrico Verghetti.*

*Al M. R. P. Rettore  
dell'Istituto Emiliani  
Pescia.*

*Pregiomi significare a V. S. che in accoglimento al desiderio da Lei espresso e quale segno di riconoscenza, con mia deliberazione 4 Febbraio u.s. n. 27 approvata dalla On. Giunta Provinciale Amministrativa in seduta 8 corrente n. 1478 Div. II ho stabilito di concedere gratuitamente ed in perpetuo l'uso di una sepoltura distinta nella Cappella Centrale del Cimitero Urbano per inumarvi la salma del compianto P. Enrico Verghetti.*

*Con particolare osservanza,  
Marzo 1928.*

*Il Podestà.  
Avv. G. Bachechi*

2. — *DA COMO: Il Collegio Gallio in gita.*

Ieri mattina gli alunni interni ed esterni del Collegio Gallio, (elementari, ginnasio e complementari pareggiate) accompagnati dai loro superiori e da tutto il corpo insegnante, in numero di 360, con 14 macchine, in lungo corteo si sono recati a compiere la gita annuale prendendo come meta il Santuario di S. Gerolamo di Somasco.

In poco più di un'ora, attraverso le ridenti regioni della Brianza superiore, allietate da un sole splendido, raggiunsero il paesello di Vercurago di dove incominciarono la breve salita al Santuario. Qui li accolse il rev. prevosto p. Francesco Salvatore che molti degli alunni e tutti gli insegnanti risaltarono con molto entusiasmo essendo stato per parecchi anni Rettore apprezzatissimo del Gallio.

P. Salvatore porse a tutti i convenuti il suo saluto ed illustrò lo scopo della gita pellegrinaggio nel discorso che tenne nel Santuario al termine della messa non dimenticando di far rilevare come S. Girolamo sia stato grande per la santità come per esimie virtù civili e militari.

Terminata la breve funzione, compiuta una devota visita alle venerate ossa del Miani ed ai ricordi preziosi che di lui rimangono, i gitanti passarono alla visita delle cappelle della Scala Santa salendo poi sull'alto poggio dominato dalle rovine del castello detto dell'Innominato e dominante uno stupendo panorama di cui tutti rimasero meravigliati.

La colazione servita sui prati, le capriole e le corse di tutta quella

balda gioventù segnarono momenti di lieta allegria — allegria non mai smentita del resto durante tutta la gita.

Gli insegnanti intanto si riunivano a lieto simposio sulla terrazza del « Belvedere » prospiciente il bosco, dove al necessario ristoro del corpo, andò unito il diletto dello spirito godendo la visuale del superbo panorama di Lecco e del suo lago.

Al ritorno un breve giro per la graziosa città di Lecco diede modo di ammirare, sia pure in fugace visione, i luoghi manzoniani e di recare un tributo di omaggio ai monumenti del Manzoni ed a quello dei caduti, davanti ai quali sventolarono il vecchio vessillo del collegio ed il nuovo gagliardetto delle scuole.

Fu, insomma, una gita di cui tutti conserveranno gradito ricordo, perchè unendo al diletto spirituale dell'omaggio al grande patrono degli orfani nella ricorrenza centenaria di fondazione dell'ordine Somasco il compiacimento di un tributo di ammirazione al grande autore dei « Promessi Sposi », costituì un graditissimo svago di cui tutti tributarono sentita riconoscenza all'ottimo padre Landini, rettore del collegio ed infaticabile organizzatore della gita, che, per la parte automobilistica fu validamente preparata e condotta con servizio inappuntabile dall'ufficio turismo e viaggi della ditta G. Ronchi della nostra città, che per mezzo del compitissimo sig. Achille Erba volle personalmente dirigere il non facile trasporto di così numerosa comitiva.

Da (« L'Ordine », 30 Maggio).

3. — GENOVA: a) La solenne processione del « Corpus Domini » alla Maddalena.

Domenica, 10 Giugno, verso le 17, usciva dalla nostra Parrocchiale trionfante e benedicente il Divino Re Eucaristico tra le mani del Rev.mo Can. Mons. Levrero, parroco della Metropolitana, sotto il magnifico baldacchino sorretto da gentiluomini in marsina e circondato dai confratelli con ricchi lampioni, preceduto dalla sua ampia corte di Sacerdoti in pianeta e piviale col cero acceso, e seguito dai fedeli accorsi numerosi ad accompagnarLo. Già più innanzi s'era ordinata e sfilava fra due fitte ali di popolo la magnifica processione, alla quale presero parte tutte le Confraternite e le Associazioni maschili e femminili della Parrocchia, che vi faceano bella mostra dei loro vessilli e divise. Quest'anno è riuscita ancor più imponente e varia pel nuovo percorso attraverso l'arteria popolare di Via della Maddalena, risalendo poi per Vico Boccanegra nell'artistica Via Garibaldi e quindi nell'aristocratica Via Caffaro. Tutte queste vie erano imbandierate e addobbate superbamente con pennoni crociati e arazzi sfarzosi. Dalle finestre e dai balconi la folla gettava verso il baldacchino una continua pioggia di fiori che ricoprendo la strada formavano uno stupendo tappeto preparato al passaggio solenne del Re de' Re. Al canto robusto dei Sacerdoti faceva eco quello squillante e giulivo dei quaranta Luigini, bianca schiera che precedeva il Clero dietro il proprio stendardo. In capo a Via Caffaro da un piccolo ma decoroso altare, adorno di variopinte ortensie, Mons. Levrero impartì solennemente la benedizione. Quindi la Processione in bell'ordine ridiscese in Piazza Fontane Marose e per Piazza del Ferro, al canto del Te Deum, rientrò in Chiesa; dove, dopo un caldo fervorino di ringraziamento, Mons. Levrero ribenedisse con l'Ostia santa la moltitudine stipante la Chiesa. Il gran concorso dei fedeli, l'ordine, la compostezza

del corteo, la pietà che appariva sul volto di tutti, la magnificenza dei sacri paramenti e lo splendido pomeriggio concorsero tutti insieme a far sì che la cerimonia riuscisse un vero trionfo di Cristo Re. Una lode e un ringraziamento vanno dati al Comitato esecutivo che tutto fece per la buona riuscita dell'avvenimento.

b) Tra le Figlie Somasche.

Il 28 dello scorso Maggio, seconda festa di Pentecoste, hanno fatto la loro professione religiosa e preso il velo nero Suor Maria Crocifissa Taiana e Suor Maria Angela Chiappe. Nella medesima circostanza la Sig.na Anna Colombo ha vestito l'abito di S. Girolamo e preso il velo bianco. La cerimonia si svolse nella Cappella del Conservatorio, addobbata a festa, con intervento dei parenti delle candidate e di persone amiche. Facciamo voti che queste cerimonie si ripetano di frequente.

4. — DA TREVISO: Basilica di S. Maria Maggiore. Maggio.

Rarissime volte ho letto relazioni di feste celebrate in q. Basilica Parrocchia governata dai Padri di Somasca, e sta bene il non pubblicarle sulla « Rivista » chè potrebbe essere un'ostentazione, ma poichè vari giornali locali e specialmente l'« Avvenire » di Bologna ne ha parlato diffusamente, credo bene ad maiorem Dei gloriam, e del nostro S. Fondatore scriverne un cenno anche per la pregiata nostra « Rivista ». Voglio alludere al Primo Congresso Mariano Giovanile Diocesano tenutosi in questa Chiesa, una delle più vaste e divote e sacra a Maria SS. nella prima Domenica di Maggio.

« Capitanati dai Rev. Parroci o Direttori degli Oratorii giunsero da ogni plaga, a mezzo di treno, tram, o carri, o biciclette una rappresentanza dei singoli Oratorii con il loro vessillo, e alcuni con musica... un totale di circa sette mila giovani che riempirono ogni vuoto nella nostra Basilica..., finchè alle 9,30 incominciò il Pontificale di Mons. Vescovo Longhin, Messa cantata « Degli Angeli » e cantata da quelle sette mila voci con pieno e perfetto accordo che suscitò il più grande e divoto entusiasmo, ed un inno di lode a Maria SS. scritto e musicato appositamente per la solenne circostanza e cantato all'unisono.

Al Vangelo tenne omelia di occasione Mons. Vescovo che non poté trattenere lagrime di consolazione innanzi a tanto spettacolo di gioventù, di amore e di fede, mentre Egli fece la consacrazione di tanti cuori a Maria SS., come la fece S. Girolamo Emiliani del suo cuore e di migliaia ancora dei quali ne era il Pater Orphanorum e oggi il Patrono Universale degli Orfani e dell'Infanzia abbandonata.

Dopo il pontificale tenne la Conferenza l'Avvocato Manzini di Bologna, Direttore dell'« Avvenire », anima di fede e ardente di amore a Maria SS., un giovane che parlava a migliaia di giovani esortando a fissare la pupilla nella « Stella del mare » donde vengono le grazie, e a conservarci « mites et castos », a conservare una vita pura, onesta, laboriosa come ci danno esempio, disse, tanti giovani martiri del Messico.

Dopo un'agape fraterna tenuta dai giovani nei nostri cortili, sale di ricreazione e teatro; e nel nostro Refettorio da Mons. Vescovo, Monsignor e Dirigenti la federazione giovanile, ebbe luogo alle ore due la solenne processione Eucaristica de' sette mila giovani diocesani che con i loro vessilli e varie musiche, sfilarono divotamente per le vie di Tre-

viso con un contegno veramente divoto, fra due fitte siepi di spettatori mentre dalle finestre venivano gettati continuamente fiori come espressione della comune gioia innanzi a sì grandioso spettacolo ad onore di Maria SS., spettacolo di fede e amore che lascerà in tutti perenne ricordo! — Durante il giorno fu una visita continua al santo, alle catene di S. Girolamo, ed alla sera il P. Gatta tenne il discorso di ringraziamento a Gesù ed a Maria, ai Dirigenti e ai giovani per la felice riuscita del primo Congresso Giovanile Mariano, del quale il Padre Parroco Don Ruggero Bianchi può ben esserne soddisfatto, e che avrà registrato nei gloriosi fasti della storia di questo insigne Santuario!

17 Maggio. — Altra consolazione pel Clero e parroccchiani di Santa Maria Maggiore fu la funzione celebratasi della prima Comunione di una quarantina di fanciulli ed una ottantina di bambine bianco-vestite che per la prima volta consacravano il loro cuore e abbellivano l'anima loro con Gesù-Eucaristia, funzione veramente divota e solenne anche pel concorso dei genitori e fedeli che parteciparono al divino banchetto; per l'apparato festoso della chiesa e in particolare all'altare della Madonna; pel commovente fervorino del Rev. Parroco; e pei mottetti cantati dai fanciulli, ed insegnati e accompagnati all'organo dall'infaticabile Padre Cortelezzi che da mane a sera s'industria pel bene di questo Patronato.

Simile funzione si ripeté dal Parroco di S. Antonino, che nel giorno 24 accompagnò un centinaio tra fanciulli e bimbe che fecero la prima Comunione avanti alla nostra Taumaturga, lasciando per la loro devozione e raccoglimento un commovente ricordo in quanti furono presenti.

30 Maggio. — E poichè il mese di Maggio è l'offerta dei fiori a Maria SS. e specialmente dei fiori viventi e olezzanti profumo di purezza e candore quali sono i fanciulli, così la Direzione dello Stabilimento Scolastico Caecianiga volle che tutti gli alunni, cinquecento circa, ascoltassero la Messa celebrata all'Altare della Madonna, durante la quale da un nostro Padre vennero rivolte agli scolari parole di circostanza, mentre dopo la Messa e Benedizione Eucaristica gli alunni offrirono sull'Altare della Madonna il loro mazzolino di fiori, una vera catasta di fiori simboli del loro bel cuoricino; e il Rev. Padre Parroco regalò di una medaglietta tutti gli alunni che della loro festa conserveranno grato ricordo.

5. — *Ordinazione.*

Il 2 Giugno 1928, nella Chiesa del Collegio Gallio, il Suddiacono D. Italo Mario Laracca fu promosso al Diaconato da S. Ecc. Rev.ma Mons. Pagani, Vescovo di Como.

V. o Nulla osta

Genova 8 Luglio 1928.

FR. G. ENRICO BUFFA. O. P.

IMPRIMATUR

Genuae die 9 Iulii 1928

Can. V. CASASSA - Prov. Gen.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA - *Direttore Responsabile.*

# RIVISTA

DELLA

## CONGREGAZIONE di SOMASCA

### CIRCOLARE DEL REV.<sup>mo</sup> P. GENERALE AI SUPERIORI DELLE NOSTRE CASE

B. D.

Roma, Ottobre 1928.

Molto Rev.do Padre,

La prego ricordare ai Religiosi di cotesta Famiglia quanto segue:

I. - La esatta osservanza del n. 874, cap. XVI, lib. III delle nostre Costituzioni.

II. - I Religiosi di passaggio per Roma debbono cercare ospitalità a S. Girolamo della Carità e non agli altri due nostri Istituti, dei Ciechi e degli Orfani, che dipendono rispettivamente da una Commissione Amministratrice.

III. - I Padri sono obbligati ad applicare la messa ad mentem Superioris nella casa dove sono ospitati.

IV. - Essendo qua e là sorto qualche dubbio circa la interpretazione del n. 424, cap. IV, lib. II delle nostre Costituzioni, relativamente ai suffragi per i Confratelli defunti, si avverte che essi consistono nella recita dell'intero ufficio da morto e nell'applicazione di una messa celebrata da ciascuno dei nostri Sacerdoti, come se alle parole con cui termina il primo capoverso: et unica missa lecta fossero aggiunte le altre: a singulis Sacerdotibus uniuscuiusque domus. Questa è pure la interpretazione della S. Congregazione dei Religiosi.

V. - Intanto se ai Confratelli deceduti dopo la ristampa delle Regole, cioè dal febbraio di quest'anno fino ad oggi, non fossero stati applicati integralmente da cotesta Famiglia i suffragi prescritti, prego la P. V. di far compiere al più presto possibile questo dovere di fraterna carità, perchè non rimangano defraudate quelle anime benedette.

Con ossequio

Aff.mo in Xsto

P. LUIGI ZAMBARELLI  
Prep. Gen.